

RUOTA LIBERA

Periodico della FIAB

FIAB Verona Amici della Bicicletta APS



**PER UNA CITTÀ
SOSTENIBILE**

ASSOCIAZIONI

RACCOLTORI DI INCIVILTÀ ALTRUI

FINALMENTE CONNESSI

SAN GIOVANNI E VERONA

IL VIAGGIO DI MATHILDE

DA BARDOLINO A VENEZIA

ALTA VAL D'ILLASI

BELLA MA LONTANA

RACCONTI DI BICI

UNA DOMENICA DI PIOGGIA

CICLOVACANZA FIAB

VAL SERIANA E VAL BREMBANA



3	IL PUNTO	
	MOBILITÀ	
4	Settimana europea della mobilità a Verona: un 2024 da leoni!	
5	Premia il ciclista 2024	
	INIZIATIVE FIAB	
6	Bike pride a Verona? Fatto!	
8	Ciclista illuminato, la differenza la fa anche il mezzo	
	LUPO IN BICI	
9	Verso Palazzina e... oltre	
	ASSOCIAZIONI	
10	Raccoglitori di inciviltà altrui	
	MOBILITÀ	
12	Ciclabile dell'Alta Val d'Ilasi, bella ma lontana	
	ENIGMISTICA	
14		
15	CIBO DA VIAGGIO	
		ASSOCIAZIONI
16		Un premio in memoria di Claudia Salvi
		INIZIATIVE FIAB
17		Programma 2025
		RACCONTI DI BICI
18		Una domenica di pioggia
		RACCONTI DI VIAGGIO
20		Ho deciso di seguire il fiume Reno
22		Ma venite dalla Val Brembana?
24		In viaggio con papà
27		Da Trieste a Danzica, testa alta e pedalare
		FIAB ROVIGO
30		In 150 per la sinistra del Po
31		Un anno da presidente di FIAB Rovigo
		EL CANTON
32		

DIRETTORE RESPONSABILE:
Elena Chemello.

Redazione:

Michele Marcolongo, Bepo Merlin,
Francesca Gonzato, Corrado Marastoni,
Luciano Lorini, Giorgio Migliorini,
Guido Crivellari.

Hanno collaborato:

Alberto Bottacini, Franco Zanella,
Paolo Pigozzi, Luigia Pignatti,
Daniele Pasquinucci, Luca Stradiotto,
Michela Tosi, Luca Reani, Mathilde Atienzar,
Marco Muratore, Damiana Targa,
Denis Maragno, Rolling Bears,
Marco Corbellari, Luisa Aprili.

Editore:

"FIAB Verona Amici della Bicicletta APS"
Via Raterio 5/B - 37123 Verona
Tel.: 045 961 7911
C.F. e p.iva 02079650236
fiabverona@pec.fiabverona.it
sede@fiabverona.it - www.fiabverona.it

Composizione:

Martina Brighenti
(martina.brighenti@gmail.com)
Foto di copertina di Rolling Bears

Stampa:

CIERRE Grafica s.c. a r.l.
Caselle di Sommacampagna - Verona
Reg. trib. di Verona n. 664 del 16.9.1985
Tiratura 2800 copie
Stampato su carta ecologica T.C.F.
(sbiancata senza l'uso di cloro)

Indirizzo e orari

FIAB Verona - Amici della Bicicletta APS - Via Raterio 5/B - 37123 Verona
Mercoledì - Venerdì: ore 16.00-19.00 - Tel.: 045 961 7911

Ricevi Ruotalibera

se diventi socio di FIAB Verona Amici della Bicicletta. Come?

- > **Vieni in sede:** Via Raterio 5/B - 37123 Verona oppure
- > **Vai a iscrizioni.fiabverona.it, compila e fai un bonifico su uno dei nostri conti correnti:**
 - ♦ C/C bancario intestato a FIAB Verona - Amici della Bicicletta APS c/o Unicredit Banca Spa - Ag. via Garibaldi, 1 - VR | IT 42 D 02008 11770 000040099139
 - ♦ c/c bancario intestato a FIAB Verona - Amici della Bicicletta APS c/o Banca Popolare di Verona - Sede di Verona - VR cod. IBAN: IT10X0503411750000000037232

Quote associative 2025

Socio ordinario (con abbonamento a Ruotalibera e rivista BC)	€ 30
Socio familiare*	€ 15
Socio giovane** (con abbonamento Ruotalibera)	€ 15
Socio sostenitore (con abbonamento a Ruotalibera e rivista BC)	€ 40
Famiglia da 4 persone (1 ordinario e 3 familiari)	€ 70
Famiglia da 5 persone (1 ordinario e 4 familiari)	€ 75

*chi ha già un familiare convivente iscritto.

** chi non ha ancora compiuto 25 anni

La quota comprende L'ASSICURAZIONE RC DEL CICLISTA che copre i danni eventualmente causati andando in bicicletta nelle 24 ore.



DA UN ANNO TOSTO A UN ANNO...

L'anno appena terminato è stato per FIAB Verona - come si usa dire - tosto, in vari sensi.

Un dramma per tutti noi. In primavera un gravissimo dramma familiare ha colpito una delle nostre colonne. Il fatto ci ha scosso ben al di là dell'umana solidarietà con l'amico Luciano: per un'associazione come la nostra che vive dell'entusiasmo di volontari che donano tempo, energie e creatività l'anno è trascorso sotto una cappa di tristezza non facile da sostenere.

SEM e Bike Pride: l'importanza di fare rete. A darci una mano è stato anche l'impegno per dare vita a due idee: organizzare a Verona una SEM (Settimana Europea della Mobilità, ogni anno dal 16 al 22 settembre) finalmente di ampio respiro e ricca di eventi, e portare anche da noi il format del *Bike Pride* inaugurato con successo nel 2010 a Torino. Per la SEM l'impulso è partito più di un anno fa dall'assessore Tommaso Ferrari, che ci ha chiesto di assumere il ruolo di organizzatore tecnico della rassegna coinvolgendo altre realtà cittadine: ne è uscito un incredibile cartellone di 65 eventi che ha avuto il merito di metterci in rete con altri attori interessanti, come i professionisti di Cocai e il mondo giovanile delle *rides* (pedalate gravel di media distanza) ma anche con ATV e AGSM che hanno fornito importanti contributi economici. Quanto al *Bike Pride*, l'idea è stata di affidare la comunicazione a due intraprendenti giovani, Luca ed Elena dei *Rolling Bears*: grazie al loro originale lavoro sui social l'evento è stato partecipato da circa 400 persone in gran parte mai viste in nostri eventi precedenti. In generale per noi è urgente fare rete con altre realtà, specie col mondo giovanile di cui abbiamo bisogno come l'aria per avviare un ricambio generazionale.

Cambio di sede: la svolta di fine anno. La forzata interruzione delle attività in presenza tra il 2020 e il 2022 dovuta al Covid ha accelerato una tendenza che si era manifestata già prima ed è diventata palese alla ripresa: la nostra sede di piazza Santo Spirito, tanto spaziosa quanto economicamente onerosa, è via via diventata un luogo sempre meno frequentato da soci e visitatori. Dopo una lunga ricerca è spuntata l'opportunità di via Raterio, nel quartiere degli Orti di Spagna che già ci vide presenti nella storica sede di via Spagna. Il cambio va vissuto senz'altro come un'occasione di ripartenza e rinnovamento, in una sede meno centrale ma più adatta alle mutate condizioni e in un quartiere in evoluzione, dove si trova anche la Casa di Quartiere Baleno.

Quale 2025 ci attende? A Verona l'amministrazione sta mostrando un encomiabile sforzo per far fare un salto di qualità alla mobilità cittadina: crediamo sia importante per noi sostenere questo sforzo che trova diffuse resistenze in una città sempre diffidente di fronte ai cambiamenti. In provincia la nostra realtà veronese continua a soffrire dell'assenza dell'ente Provincia sul tema, dura da giustificare se paragonata all'intenso attivismo delle Province contigue: finora non si notano segnali di cambiamento ma restiamo in attesa. La Regione sta proseguendo con Veneto Strade il lavoro sui numerosi cantieri avviati nel 2024 ma non si intravedono chiari programmi per il futuro. Infine, a livello statale in dicembre è diventata legge una riforma del Codice della Strada francamente imbarazzante, frutto di scelte di stampo politico del tutto slegate da dati oggettivi ed esperienze consolidate. Detta in breve, sarà questo il contesto non facile dove ci troveremo a operare nel 2025, nel quale organizzeremo - per quanto possibile, con forze attive sempre più contate - un calendario di eventi scandito dai tradizionali appuntamenti. Il tutto mentre cercheremo di ambientarci nella nuova sede di via Raterio... Un altro anno tosto all'orizzonte? Lo vedremo! Intanto vi giungano i nostri migliori Auguri di Buon 2025, e restiamo in contatto.



SETTIMANA EUROPEA DELLA MOBILITÀ A VERONA: UN 2024 DA LEONI

di **Redazione**

Tra il 16 e il 22 settembre svolti oltre 60 eventi per puntare a una città migliore

Ha mantenuto le promesse l'edizione 2024 della SEM (Settimana Europea della Mobilità) a Verona. Una riuscita sinergia tra FIAB Verona e COCAI, in cui la struttura di associazione consolidata della prima si è giovata della competenza tecnica e culturale della seconda, grazie al patrocinio dal Comune e all'importante supporto economico di ATV e AGSM ha permesso di mettere in piedi un nutritissimo calendario di eventi (oltre 60) che hanno spaziato dagli incontri tra amministratori, tecnici ed esperti su temi di varia natura (mobilità nei grandi centri urbani, creare cultura della bici, strade scolastiche, città per le persone, ...) alle iniziative rivolte a un largo pubblico (uscite in bici, spettacoli, visite guidate, mostre, ...). Una rassegna che a Verona non si era mai vista, per la quale la Casa di Quartiere Baleno nel cuore del quartiere Orti di Spagna si è rivelata un luogo centrale particolarmente azzeccato (per dirla in gergo internazionale, una *location* davvero *cool*...). FIAB Verona,



oltre a giocare il fondamentale ruolo di organizzatore tecnico della rassegna, ha contribuito col classico appuntamento SEM del Conta e Premia il Ciclista (vedi sotto) e con una bella pedalata notturna per le vie del centro città.

L'impegno principale è stato il coinvolgimento delle realtà cittadine che, in un modo o nell'altro, mostrano



sensibilità per le tematiche di sostenibilità: dal mondo giovanile delle *rides* (Gravel Verona, OpOp Verona Trail, ...) a quello delle scuole (coordinamento dei mobility manager degli istituti superiori cittadini), dalle aziende partecipate (ATV, AMT3, Acque Veronesi, AGSM, ...) alla miriade di realtà del volontariato che innervano il territorio. La sfida è ora di mantenere questa sinergia, non solo per edizioni future della SEM ma anche per creare un nucleo coeso e attivo sul tema della sostenibilità, in una Verona e un'Italia ancora lente ad incamminarsi nella giusta direzione intrapresa dalla migliore Europa.



PREMIA IL CICLISTA 2024: PECCATO PER IL METEO

di **Redazione**

In mezzo ai tanti eventi della SEM mercoledì 18 settembre si è tenuta il tradizionale “Conta e premia il ciclista” con il cioccolatino premio. Giornata climaticamente poco propizia, fresca e con minaccia di pioggia, concretizzatasi poi a metà mattina.

Ne risentono i dati che vedono un calo generalizzato del 15-20% tranne due punti, Corso Castelveccchio angolo via Roma e incrocio tra via Colombo con via da Vico che hanno registrato passaggi sostanzialmente identici al 2023. Cosa può esserci dietro a questo dato?

Possiamo constatare che in entrambi i punti ci sono 2 ciclabili molto utili, quella proveniente da Porta Palio e Borgo Milano e quella recente che collega il Saval e quartiere Navigatori a San Zeno e ponte Catena estendendosi ora anche fino all'incrocio di Corso Milano.

Probabilmente questi nuovi collegamenti intercettano una notevole utenza di studenti, lavoratori ed altro raccordandosi a quartieri densamente abitati.

Nella sostanza, se l'infrastruttura c'è ed è di qualità sicuramente molti cittadini modificano la modalità di spostamento.



	VARCO	2023	2023 monopatt	2024	2024 monopatt	% sul 2023 (bici)	
1	Castelveccchio	797	54	782	48	- 15	- 2%
2	Ponte della Vittoria	475	36	419	29	- 56	- 12%
3	Ponte Garibaldi	432	25	375	23	- 57	- 13%
6	Ponte Navi	582	57	448	41	- 134	- 23%
7	Ponte Aleardi	399	28	290	28	- 109	- 27%
8	Portoni della Bra'	806	92	647	72	- 159	- 20%
9	Viale Piave	812	142	622	131	- 190	- 23%
10	Corso Milano	434	-	369	43	- 65	- 15%
14	Saval	498	-	489	37	- 9	- 2%
	TOTALI (assoluti)	5.235	434	4.441	452	- 794	- 15%



BIKE PRIDE A VERONA? FATTO!

di **Giorgio Migliorini**
foto di **Rolling Bears, Marco Corbellari**
e **Luisa Aprili**

Come è nato un grande evento fidelizzante

Dopo l'ennesimo annullamento della notturna di giugno per maltempo avevo scritto un articolo (non pubblicato). Riporto qui titolo, sottotitolo e la parte conclusiva:

La **“non notturna 2024”** *Analisi e prospettive per un grande evento fidelizzante*

Qualcosa non sta funzionando.

Pensiamo ad eventi come Straverona che sono sempre uguali eppure ogni anno fanno il pieno, il meteo influisce solo parzialmente sui partecipanti e non li azzera. Siamo davanti alla fidelizzazione come, con rispetto parlando, Pasqua e Natale. Ampia strategia di diffusione sui social? Molto probabile, anche noi quando li abbiamo usati bene abbiamo riscontrato le maggiori partecipazioni, ma non credo sia tutto.

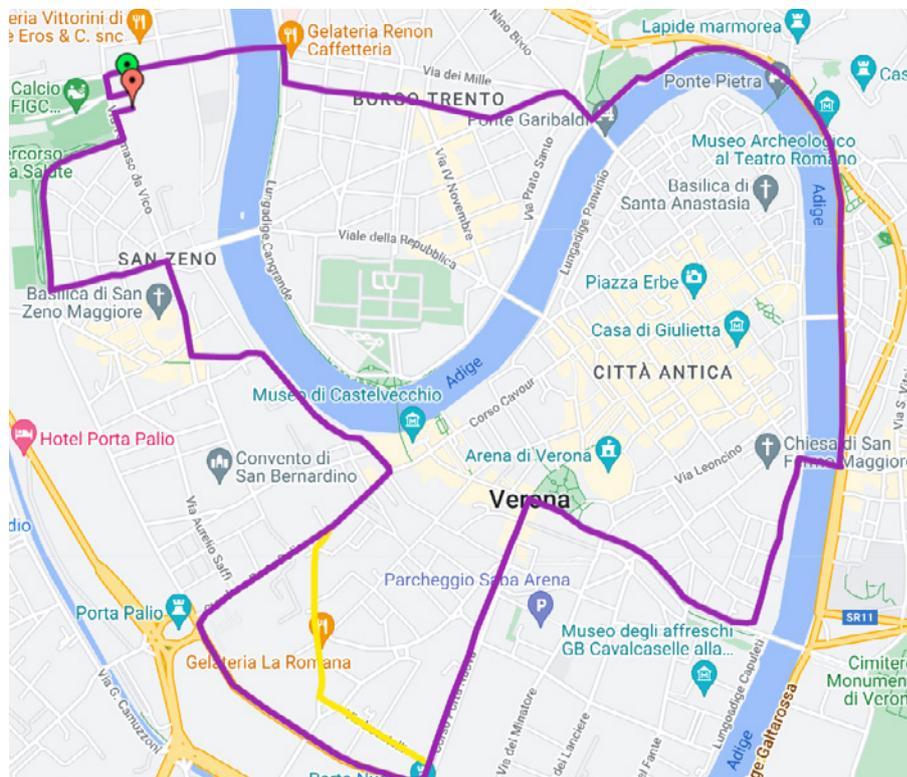
Le nostre proposte evidentemente non sfondano, anche Bimbibici quest'anno nonostante il tempo ottimo e una discreta comunicazione attraverso volantini diffusi nelle scuole a più di 11.000 alunni ha raccolto circa duecento partecipanti molto meno degli anni migliori.

Leggendo la nostra newsletter e smanettando un po' sul web si vedono eventi con migliaia di partecipanti, in tantissime città del mondo nonostante una formula non particolarmente innovativa.

Riassumendo cosa ci serve:

- un evento organizzativamente semplice ma fidelizzante, target ad ampio spettro ma specialmente destinato alla fascia giovanile.

- comunicazione serrata e mirata, soprattutto sui social, coinvolgendo gruppi e associazioni



vicini alle nostre tematiche.

Ce la faremo, chi legge si sente di impegnarsi?

Dal testo si capisce bene che la risposta si chiamava Bike Pride. Il progetto era in realtà già in essere, nato dall'incontro di qualche mese prima e quasi casuale con Elena e Luca, i due giovani gestori del blog “Rolling Bears”. L'idea molto semplice era di riprodurre a Verona quanto fatto con successo da alcuni anni a Torino ed anche in altre città.

Nella sostanza uno spazio di raduno e di arrivo, una allegra sfilata in città ed

un momento di socialità alla fine. La gestione della comunicazione, pur con alti e bassi e qualche incomprensione, ha evidentemente funzionato molto bene, infatti ci siamo ritrovati in ben 330, numero certificato da più soci contatori! Partecipazione mai vista negli ultimi anni e soprattutto molto diversificata per età e tipologia di ciclista dalle famiglie: alle cargo bike ai giovani salterini in MTB, perfino una bimba in balance bike. Il corteo è sfilato allegramente senza alcun intoppo, ringraziamo la polizia locale per l'aiuto e tutti i partecipanti per l'allegria e la compostezza. È stato proprio quello che doveva essere. Le belle foto scattate dai volontari fotografi ne sono la migliore testimonianza. Certo sarebbe stato bello un finale con banchetti, un po' di musica e di cibo, ma era l'anno zero. Adesso abbiamo capito che si può ripetere e migliorare. Serve una sola cosa, più persone per l'organizzazione che ovviamente diventa più complessa. Allora concludo con il solito ritornello: *Ce la faremo, chi legge si sente di impegnarsi?*





CICLISTA ILLUMINATO, LA DIFFERENZA LA FA ANCHE IL MEZZO

di **Giorgio Migliorini**

CICLISTA ILLUMINATO Confronti 2011-2024	Dati rilevati ai varchi														
	VEN 11.11.2011 (17.00-19.00) temp: +12°	MAR 17.01.2012 (17.30-19.00) temp: -1°	MAR 13.11.2012 (17.30-19.00) temp: +11°	MER 27.11.2013 (17.00-18.30) temp: +6°	MER 26.11.2014 (17.30-19.00) temp: +10°	GIO 26.11.2015 (17.30-19.00) temp: +7°	GIO 10.11.2016 (17.30-19.00) temp: +9°	VEN 10.11.2017 (17.30-19.00) temp: +12°	GIO 29.11.2018 (17.15-18.45) temp: +5°	GIO 14.11.2019 (17.30-19.00) temp: +12°	MAR 10.11.2020 (17.20-18.50) temp: +14°	MAR 09.11.2021 (17.20-18.50) temp: +13°	MAR 08.11.2022 (17.20-18.50) temp: +12°	MAR 07.11.2023 (17.20-18.50) temp: +13°	MAR 05.11.2024 (17.20-18.50) temp: +11°
	2011	2012/01	2012/11	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024
Totale PASSAGGI	926	686	1363	1083	1115	1106	1099	1131	963	1191	1019	994	1212	1041	1064
INSUFFICIENTI	71,7%	71,9%	72,6%	70,0%	66,4%	64,2%	62,7%	62,4%	55,5%	59,3%	57,5%	54,1%	56,1%	52,4%	53,1%
MANCA POCO (IRREGOLARI)	25,9%	22,7%	22,7%	23,2%	26,5%	27,5%	25,1%	31,0%	33,3%	34,3%	33,0%	35,2%	37,8%	40,8%	33,6%
PERFETTAMENTE IN REGOLA	2,4%	5,4%	4,7%	6,8%	7,2%	8,3%	12,2%	6,5%	11,2%	6,5%	9,5%	10,7%	6,1%	6,7%	13,3%
Hanno i catarifrangenti sui raggi	4,1%	10,6%	11,7%	10,5%	14,0%	17,4%	19,6%	11,2%	14,7%	10,7%	14,2%	12,3%	7,8%	10,0%	17,6%
Hanno la casacca	3,2%	4,5%	2,1%	3,9%	5,1%	4,6%	2,6%	1,9%	3,5%	3,2%	2,9%	2,0%	2,0%	1,8%	2,6%

L'edizione 2024 di Ciclista Illuminato, l'iniziativa, iniziata nel 2011, in cui Fiab Verona ogni autunno, col buio, misura l'uso delle luci da parte dei ciclisti urbani, conferma la tendenza delle ultime edizioni con un'unica variante. La conta si è svolta il 5 novembre dalle 17.20 alle 18.50 in quattro varchi della città (Castelvecchio, ponte della Vittoria, stazione, Saval). Sono stati contati 1.064 passaggi, sostanzialmente uguali ai 1041 del 2023.

La variante è che continua la, purtroppo lenta, crescita della categoria dei "quasi illuminati", ovvero dei ciclisti dotati di entrambe le luci ma non dei catarifrangenti ai raggi (peraltro difficilmente rilevabili dai volontari) che dal 25,9% della rilevazione 2011, in tredici anni sono saliti al 33,6%.

Assieme al 13,3% dei perfettamente illuminati, rappresentano il 47% del campione. Nel 2011 erano soltanto il 28%.

Sul fronte negativo il 34,4% dei ciclisti è ancora privo di ogni dispositivo luminoso, il 18,7% ha soltanto una luce o i catarifrangenti ai raggi o il giubbotto riflettente: insieme fanno il 53%. Qui i dati sono invariati rispetto ai precedenti 6 anni, eravamo comunque partiti da un 71,7% del 2011, quasi 3 spenti per uno illuminato, ora siamo alla quasi parità. Ricordiamo che il giubbotto riflettente è obbligatorio solo in ambito extraurbano o in galleria.

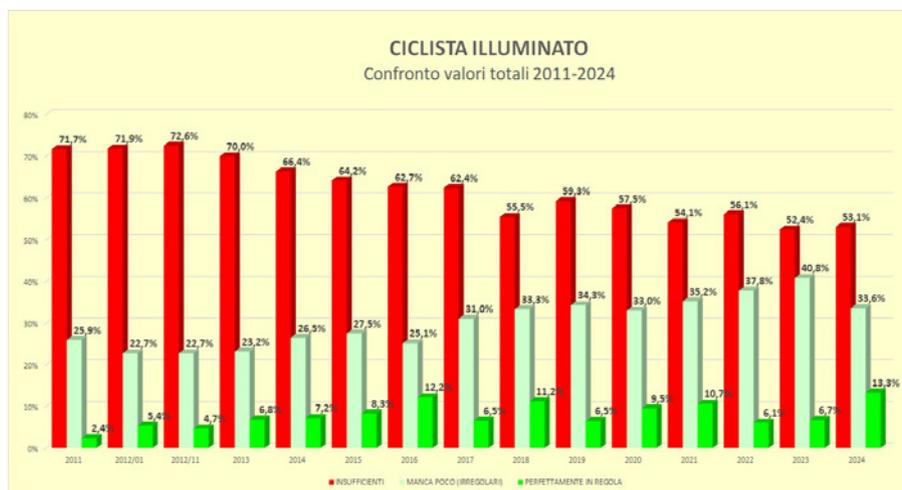
La nostra interpretazione: ci piace pensare che le azioni di Fiab Verona siano uno dei vettori di questo lento ma costante miglioramento, ma essere "quasi in regola" non è

sufficiente. Preponderante è ancora la sottovalutazione del rischio e l'approccio lassista alle regole. Fra le bici più in regola ci sono ovviamente quelle del bike sharing e le ebike che escono di fabbrica con tutto a posto, ecco perché "la differenza la fa anche il mezzo". Dall'altra parte, ci sono gli utenti delle MTB. Purtroppo le bici possono essere vendute senza luci, infatti i ciclisti più spenti sono proprio quelli che usano le MTB che all'origine non hanno niente o quasi. Segnaliamo, come sempre, che anche molti ciclisti che dispongono di buone bici da città stante il fenomeno dei furti preferiscono usare vecchie bici. Teniamo conto che spesso le luci vengono rubate alle bici parcheggiate.

Questo purtroppo è il quadro della situazione.

Abbiamo contato anche i monopattini in leggero calo: 141, nel 2023 erano 174. Sono comunque un 13% rispetto alle bici con punta del 25% in zona stazione. Empiricamente un 83% è illuminato e un 17% no; riteniamo comunque che siano quasi tutti dotati di luci fisse dal costruttore, perlomeno sicuramente quelli a noleggio.

Questo il quadro in 14 anni di rilevazioni: la morale? Bisogna continuare a lavorare e a insistere, istituzioni comprese, soprattutto con i più giovani, perché un ciclista illuminato è una persona in regola con la legge e più sicura per se e per gli altri.





VERSO PALAZZINA E... OLTRE di Alberto Bottacini

La rete ciclabile lupatotina finalmente connessa con quella di Verona

In questi ultimi giorni del 2024 Babbo Natale ha portato un regalo importante e forse inaspettato a chi si muove in bicicletta nel Comune lupatotino: con un intervento collegato alla realizzazione di un nuovo supermercato nella zona limitrofa al confine con la città, è stata migliorata la rotonda del Lupo realizzando due nuovi attraversamenti ciclopedonali e una parte di ciclabile, opere che di fatto danno continuità alle piste lungo via Garofoli e lungo via Ca' Nova Zampieri (che arriva fino al centro commerciale) con quella che arriva da Palazzina.

L'intervento non è solo simbolico, ma molto importante dal punto di vista della sicurezza perchè, come sappiamo bene, le rotonde sono difficili da interpretare sia per chi va in bici che per chi si trova al volante: sono tutte diverse una dall'altra e presentano sempre l'insidia della svolta improvvisa del veicolo. Se poi la rotonda è molto trafficata e frequentata anche da camion e furgoni che spesso hanno punti morti nella visibilità degli specchietti laterali, la creazione di spazi vitali per l'utente "debole" della strada diventa fondamentale. Parliamoci chiaro: anche dopo questo intervento alcune criticità rimangono perchè la zona è molto particolare, con alcune uscite "a raso"



pericolose e molte attività commerciali di varia natura. D'altra parte la strada principale è sempre stata considerata un'arteria di scorrimento dove la gente andava ben oltre il limite dei 50 Km/h. Pensiamo che fino a qualche anno fa il cavalcavia era addirittura a due corsie per senso di marcia e le auto sfrecciavano velocissime, con sorpassi da Formula Uno, salvo poi dover frenare proprio all'ingresso della rotonda... Il "lupo" al centro ne ha viste di auto fare dei dritti paurosi con il rischio di abbattere il traliccio posto al suo fianco!

Servirà quindi molta attenzione, soprattutto nel primo periodo per far "digerire" ai mezzi a motore i nuovi attraversamenti ciclopedonali. La zona rimane comunque pericolosa, anche perchè ci saranno ulteriori auto che entreranno e usciranno dal parcheggio

del nuovo supermercato.

Intanto godiamoci questo ulteriore passo avanti, più volte programmato dalle varie Amministrazioni che si sono succedute ma mai realizzato. Forse non era chiaro che, anche se breve, il tratto era davvero importante. Come spesso ci hanno spiegato, i ciclisti sono come l'acqua e la rete ciclabile come le tubazioni. Se ci sono dei buchi si perdono utenti: quanti hanno paura di affrontare queste zone in bicicletta? Quanti genitori fermano i propri figli: "Di là non si può andare in bici, piuttosto ti accompagno io in auto!" Ricordando una famosa citazione, ora possiamo veramente pensare di andare verso Palazzina e oltre. Verso l'infinito sarà difficile, ma in bici verso la rete ciclabile regionale e nazionale lo possiamo fare!



RACCOGLITORI DI INCIVILTÀ ALTRUI di Bepo Merlin

La tattica del colibrì per un mondo più pulito

Sono legato a Soave, la bella città murata dove si produce uno dei vini bianchi più famosi e buoni d'Italia, da almeno due vicende familiari.

Mia nonna paterna, Elisabetta, faceva Soave di cognome e i suoi antenati venivano proprio da quella località. Maria, mia suocera, invece, fu allevata dai nonni proprio a Soave e là, ogni anno l'uno di novembre, ci faceva andare (prima che dai suoi genitori a Marcellise) per pregare sulla tomba dei suoi nonni.

Ma è chiaro che non sono qui a raccontarvi la storia della mia vita.

Quello di cui voglio parlare, ovviamente, è qualcosa di legato alla bicicletta. Anzi, è un uomo e un'associazione da lui fondata.

Venerdì 20 settembre scorso, ho sostituito il nostro presidente Corrado alla cerimonia per l'assegnazione della bandiera gialla di FIAB, che riconosce Soave come Comune ciclabile.

La serata è stata molto ben organizzata e condotta da tre "promotori della mobilità ciclistica", diplomati nel corso promosso dal nostro Marco Passigato presso l'Università di Verona.

Silvia Camon ha presentato egregiamente

la serata, Stefano Colombo ha documentato l'evento con le sue foto e Susanna Bricca, dell'Associazione Wine Bike Loop è stata colei che ha convinto il Comune, con la collaborazione di Guido Guariento del Gruppo Ciclisti Soave, ad aderire all'iniziativa di FIAB.

La serata, oltre ai discorsi della rappresentante del Comune e alla mia "omelia" a favore della bicicletta e del cicloturismo, prevedeva anche la presentazione della particolare esperienza dei ciclisti ambientalisti dell'Associazione **Raccoglitori di inciviltà altrui**, di Montagnana.

L'anima, nonché fondatore dell'Associazione, è Luciano Strabello.

Luciano è un vulcano di idee ed è sempre in piena attività.

Di lui e della sua idea, che ho trovato entusiasmante, voglio parlarvi in questa intervista.

Prima di dedicarsi quasi completamente al volontariato, Luciano aveva avuto una vita normale, da artigiano del legno, che volutamente ha scelto di non ingrandire la sua attività, per poter dare spazio anche alla vita, alla famiglia e alle sue passioni. A 22 anni si era messo in proprio e da quella esperienza, costruire mobili su misura, ha imparato a trovare soluzioni per i problemi che si



presentavano ogni giorno. Da allora non ha mai smesso di cercare soluzioni.

Nato a Montagnana 68 anni fa e lì residente, Luciano è un giovanotto, nello spirito ma anche nel fisico. Appassionato da sempre alla bicicletta, con la sua splendida gravel affronta percorsi impegnativi, anche con mille o duemila metri di dislivello.

Tuttavia, anche le gite in bicicletta non sono l'unico scopo della sua vita, anzi.

Ad esempio, ama scrivere poesie, in italiano e anche in dialetto e, avendone sentite alcune, direi che non sono per niente banali.

Luciano, come tanti di noi, usa quasi sempre la bicicletta per spostarsi e così, andando lentamente, ha modo di vedere, oltre alle bellezze naturali della campagna e dei vicini Colli Euganei, oltre allo splendore medievale della sua Montagnana, anche le tante immondizie abbandonate lungo la strada, nei corsi d'acqua e tra l'erba degli argini.

Decide allora, senza tante parole, di fare qualcosa di concreto per ripulire l'ambiente.

Così, grazie alla sua abilità di falegname e alla sua passione per la bicicletta, si costruisce un carrettino, che chiama Leggenda, lo dipinge a colori vivaci, lo aggancia ad una bicicletta e comincia ad andare in giro a raccogliere le immondizie.

Quelli che lo vedono, subito non capiscono. Poi la sua caparbietà vince



la loro perplessità e, pian piano, aumentano coloro che lo imitano, fino a diventare una flottiglia.

Nei suoi numerosi incontri pubblici, Luciano confida di essersi ispirato alla storia del colibrì che, per cercare di spegnere l'incendio della foresta si era messo a portare le poche gocce d'acqua che poteva, col suo becco, e a farle cadere sulle fiamme, contrariamente agli altri animali che fuggivano. Fare quel poco che si può è sempre meglio di niente.

Aggiungiamoci che l'esempio è stato contagioso e, quindi, le poche gocce sono diventate parecchi secchi.

L'adesione di così tante persone al progetto di Luciano ha portato alla nascita di una associazione: **Raccoglitori di inciviltà altrui**, i cui scopi sono, via via, diventati molteplici.

Il primo, per non fare solo chiacchiere, è quello di ripulire strade e corsi d'acqua dai tanti rifiuti, che vengono dispersi nell'ambiente ogni giorno, e portarli nei cassonetti appositi.

Ma poi, forse ancora più importante, è arrivata la consapevolezza che pulire l'ambiente non è sufficiente, se non si fa anche prevenzione. E la prevenzione si fa educando le persone.

Questa azione si fa sia direttamente che indirettamente.

L'esempio è importantissimo e i cittadini che vedono i volontari pulire i fossi, le strade e le piazze si pongono delle domande.

Ma anche l'esempio non è sufficiente, serve anche educare le nuove generazioni a comportamenti più ecologici. Così Luciano e i suoi amici vanno in giro per le scuole della zona a incontrare i ragazzi. Naturalmente previo accordo con i Dirigenti scolastici. Questa è l'attività più gratificante e più



produttiva. Se i ragazzi diventeranno più coscienti e più rispettosi dell'ambiente, in futuro non ci sarà più bisogno di andare a raccogliere immondizie.

Particolare impegno viene dedicato alla raccolta delle cicche di sigaretta, non solo brutte da vedere, soprattutto in città, ma anche altamente inquinanti.

L'entusiasmo e la capacità di coinvolgimento di Luciano hanno convinto anche gruppi di altre località italiane, tanto che oggi esiste una sezione di Raccoglitori di inciviltà persino in Sardegna.

Lo spazio a mia disposizione è limitato e non posso aggiungere molto altro a quanto ho sinteticamente scritto sopra.

Mi preme, però, dirvi che Luciano sarà con noi, in sede, venerdì 31 gennaio 2025, alle 20,45 per presentarci l'attività della sua Associazione e per mostrarci il video dell'avventuroso viaggio da Montagnana a Capo Nord con tre amici. Un viaggio, naturalmente, non pensato come semplice impresa ciclistica bensì finalizzato a vedere il livello di civiltà raggiunto dagli altri popoli europei. Con qualche sorpresa.

Luciano Strabello in rete:

<https://www.raccoglitoriinciviltaaltrui.it/>

Mi e la me botega

La me botega

Do machine e na sega.

A gera on putin
co gò fato el primo comodin.

Li dentro quanti mobiletti,
ghe no fato par i siori

e par i poareti

e sti ultimi che i sia benedeti

parché i primi i xe

on po' maledeti.

Me ricordo dei salti mortali

par pagar le cambiali

e me ricordo de me papà

che sempre vissi nel me xe sta.

Da alora poco gnente dentro

xe cambià,

a parte mi che son

on po' imbiancà

Mi e la me botega, sempre piccoli

i ghemo fati

i passetti, parché poareti

xe meo restarghe

che diventarghe.

E co saremo da pension,

on giro de ciave e de spale

on strucon.



CICLABILE DELL'ALTA VAL D'ILLASI, BELLA MA LONTANA

di **Franco Zanella**

Questo articolo di Franco Zanella ridà luce a una questione nota: la pista ciclabile in alta val d'Illasi tra Cogollo e Giazza - realizzata coi fondi per i comuni confinanti col Trentino - è di grande bellezza e qualità ma non è agevole raggiungerla in bici, sia da Verona che dal fondovalle. Entrambi questi aspetti vanno risolti. L'assenza di collegamento con la città fa mancare un importante flusso di visite, come mostra la vicina pista dell'Agno-Guà ben frequentata dai vicentini. Quanto al completamento della pista in bassa valle, il progetto - uno studio di fattibilità in cerca di finanziamento - prevede un tracciato lungo il corso del torrente, piuttosto lontano dai centri abitati; comunque nell'attesa esiste già un buon itinerario su piste e strade secondarie (con qualche tratto sterrato e brevi sensi unici da percorrere a piedi con bici a spinta) che da Caldiero attraversa Illasi e Tregnago, a vantaggio sia dei visitatori che della mobilità e dell'economia locale: si veda al link che qui indichiamo.



https://www.google.com/maps/d/u/0/edit?mid=1d5xJ-9zTQBCh_UhTWNLE58PpzrlZCc&usp=sharing

La ciclabile dell'Alta Val d'Illasi, tra Cogollo e Giazza, è bellissima: forse una delle più belle su cui io abbia pedalato: ben tracciata e ben realizzata, piacevole in salita, divertente in discesa e con pendenze affrontabili da chiunque abbia un minimo di allenamento (salvo la rampa finale che però, vista la brevità, si può fare anche a piedi spingendo la bici).

Quello che mi ha spinto a scrivere queste righe non è però purtroppo la voglia di decantare quest'opera la cui bellezza è indubbia, ma il voler condividere la difficoltà che ho trovato nel raggiungerla da Verona.

Partiamo una domenica mattina da Borgo Venezia con l'intenzione di pedalare fino a Giazza passando da San Martino Buon Albergo, Vago, Donzellino, Illasi e Tregnago.

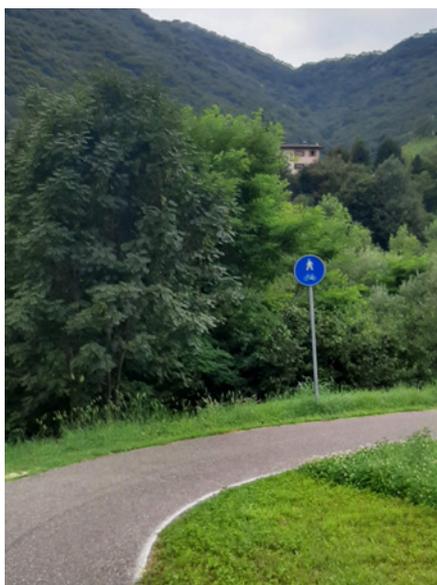
Per raggiungere San Martino percorriamo la nuova ciclabile "Marotto" che congiunge San Michele Extra con lo stabilimento Aia passando sotto la tangenziale est.

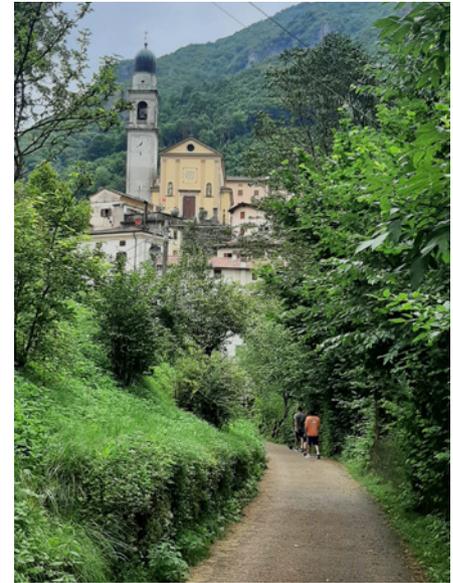
Pronti, via! Ed ecco il primo ostacolo: provenendo da via Confortini l'inizio della nuova ciclabile si trova nascosto da una ringhiera e da alcuni rami e non c'è alcuna segnaletica. Così chi arriva da Borgo Venezia non lo vede e passa facilmente oltre trovandosi ai giardini di via Sgulmero. Poco male: basta girare

le bici e tornare indietro, ma una lieve sensazione amara rimane.

Imbocchiamo finalmente la "Marotto" che è ben asfaltata e scorrevole ma che, alla rotonda dello stabilimento Aia, si interrompe senza alcun preavviso lasciandoci in piena statale. Non c'è nemmeno un marciapiede o una banchina sterrata a darci un po' di spazio per evitare il rischio di trovarci sotto una macchina o sotto un camion.

Attraversiamo per portarci sul lato destro della strada e, mentre procediamo in fila indiana sul bordo dell'asfalto con le macchine che sfrecciano al nostro fianco, alziamo gli occhi e, esattamente settanta metri più avanti, sotto il cartello "San Martino Buon Albergo", fa bella mostra





di sé l'inizio della ciclopedonale che porta fino all'incrocio con via Verdi in località Sant'Antonio in un percorso di nuovo protetto.

E ci nasce spontaneo un pensiero nei confronti di quei due soggetti che hanno progettato e realizzato queste due opere voltandosi le spalle e senza mai pensare alla possibilità di collegarle, fosse anche solo con una corsia ciclabile (che non sarebbe il massimo ma comunque meglio di niente).

Continuiamo e percorriamo gli ottocento metri di ciclopedonale tra il cartello di S. Martino e il semaforo di via Verdi, cercando di non fare caso a come questa sia stata realizzata e quanto sia effettivamente fruibile (profonde deviazioni per superare strade laterali, un attraversamento obbligato in rettilineo dove difficilmente le macchine rallentano per agevolare i ciclisti e alcune strettoie e chicanes che si potrebbero definire per lo meno creative).

E quando si arriva al semaforo di via Verdi la situazione di prima si ripete: ciclisti depositati sulla strada principale a pensare come raggiungere il lato destro della via senza farsi investire e ad attraversare poi il centro di San Martino mentre macchine e camion sfrecciano loro accanto.

L'uscita dal paese passa per il nuovo quartiere che sta sorgendo tra il centro e l'Oasi San Giacomo percorrendo una strada interna sui cui larghi marciapiedi trovano posto degli spezzoni di ciclabile che però sembrano anche qui

distrattamente posizionati un po' di qua e un po' di là della strada con i soliti attraversamenti improvvisi e le profonde anse nelle vie laterali.

Tra ciclabile sì, ciclabile no, ciclabile forse, si arriva a San Giacomo e qui ci sarebbe bisogno che il santo diventasse il protettore dei ciclisti perché il tratto di strada che collega il suo piccolo santuario alla rotonda delle Quattro Strade a Lavagno è uno di quelli che mettono paura: stretto, con una scarpatina sulla destra e con le auto che, appena uscite dall'abitato, si lanciano in corse liberatorie.

Non voglio continuare a lamentarmi per cui non scenderò in dettagli su cosa si trova nei successivi variegati chilometri tra le Quattro Strade e l'inizio della agognata ciclabile a Cogollo di Tregnago, cito solo qua e là: strade senza alcuna protezione, tratti di ciclabili su marciapiedi martoriati da buche e radici, automobilisti che si comportano come

se fossero in gara, strade secondarie difficili da individuare e percorsi sterrati in condizioni pessime. Il tutto senza la minima segnaletica dedicata ai ciclisti, che siano sportivi, turisti o semplici utenti della strada che usano i pedali per spostarsi.

Poi, è vero, si arriva alla Ciclabile dell'Alta Val d'Illasi: un vero gioiello.

Gioiello che rischia di rimanere però un'opera monca, un'occasione mancata di trasformare un turismo di gite domenicali concentrate a Giazza e nei primi rifugi, che intasano strade e parcheggi e portano caos e inquinamento, in un turismo più dolce e che in prospettiva può dare di più anche in termini di presenze e può distribuire una richiesta di ristorazione lungo tutta la valle.

So che esiste un progetto di prolungare la ciclabile fino a Illasi, è una cosa ottima, ma rischia secondo me di essere insufficiente in mancanza un collegamento sicuro e fruibile fino alla città. ●



TUTTO QUELLO CHE AVRESTE VOLUTO SAPERE SULLA CACCIA AL TESORO ACAT IN BICICLETTA ...MA NON AVETE MAI OSATO CHIEDERE!

di **Luigia Pignatti**

È tornata la **Caccia al Tesoro in bicicletta** al Festival dei giochi di strada **Tocati!** Lo staff è cambiato ma ha continuato la tradizionale gara per superare le prove e arrivare per primi al Tesoro. Quest'anno a occuparsene è stato il neofornato gruppo di **ACAT VERONA odv** che si è prodigato in questa nuova esperienza.

L'area multiculturale di Veronetta ha fatto da sfondo e gli organizzatori della **Caccia** hanno ben colto l'occasione per far conoscere lo storico quartiere ai partecipanti, guidandoli nei luoghi più interessanti alla ricerca delle tracce per sostenere le divertenti e interessanti prove. La **Caccia in bici** è durata circa 2 ore e le squadre partecipanti sono rimaste soddisfatte. Ecco allora che vi proponiamo uno dei giochi della **Caccia**, in forma di un racconto in rima che dovrete completare. I concorrenti della **Caccia** per superare la prova hanno dovuto cantare e ballare tutta le strofe ma qui ci limitiamo a sfidarvi a inserire le parole nelle frasi incomplete del gioco. *Buon divertimento!*

1 ENIGMA

Il gioco vi svela perché il quartiere si chiama Veronetta anche se fa già parte dell'omonima città. Completate le frasi aggiungendo le 8 parole che mancano: le trovate scritte di fianco al testo, non in ordine bensì alla rinfusa e ognuna da anagrammare!

Valutiamo la vostra abilità raccontando una curiosità:
"Perché Veronetta questo nome ha se fa già parte dell'omonima città?"

**A fine 700 bisogna _____¹
se il mistero si vuole svelare.
Dopo Campoformio, trattato da accettare,
l'Adige diviene dogana per _____².**

**Il nome è frutto dell' _____³
tra Austria e Francia senza eccezione.
Divisi dalle sponde e in competizione
da una parte Carlo Asburgo e dall'altra _____⁴.**

**In centro i francesi nella ricca Verona bella e signorile
deridono gli austriaci nella piccola "Veronette" _____⁵
denotando così, con una sbeffa incivile
mancanza di classe e... di _____⁶!**

**Quel dispregiativo che ancora qui risuona
ora è un piccolo gioiello che gli si _____⁷.
Ora Veronetta colpisce ed impressiona
per cultura e diversità che perfettamente _____⁸!**

Ecco le parole da anagrammare e inserire alla fine di ognuna delle 8 frasi incomplete:

DOPERNA
LENANEOP
LESTI
NATORRE
CASNAINTO
TICANMERLE
RECBLOC
VERNEAVSIO

Soluzione degli enigmi dello scorso Kuotalibera: Enigma: le risposte ai 3 indovinelli sono 1- N; 2- AVO; 3- NA = Piazzetta Navona. La soluzione di questo numero la troverete sul prossimo Kuotalibera! Se invece volete sapere subito se avete fatto giusto scrivere a luigiapignatti@virgilio.it



Bastoncini gratinati di polenta taragna semplice di Paolo Pigozzi

Ci piace, pedalando qua e là, fermarci a metà giornata per approfittare dell'ospitalità di qualche osteria che offra "piatti tipici" o, come usa dire oggi, "del territorio". Per restare dalle nostre parti il risotto all'isolana, il risotto col pessin, riso e bisi, bigoli co' la sardela e via elencando. Nel mantovano non mancano i tortelli di zucca e, nelle colline moreniche, i capunsei. Spostandoci verso la bergamasca troveremmo pizzoccheri e polenta taragna. Tutte preparazioni rivendicate come tipiche che, ad una disamina appena un po' più attenta, risultano invece robustamente "meticce". Cioè risultato dell'integrazione e della sovrapposizione tra ingredienti, saperi, abilità e intelligenze provenienti da molti popoli, diversi tra loro per cultura, collocazione geografica, abitudini. Ad esempio per la preparazione della polenta taragna, ritenuta

da alcuni un verace piatto nostrano (anzi "del Nord"), servono principalmente ingredienti che derivano curiosamente da due continenti diversi: dall'America (mais) e dall'Asia (grano saraceno). Il grano saraceno, in particolare, è una pianta che si è diffusa dalle steppe dell'Asia centrale fino alle regioni dell'Europa settentrionale e delle Alpi. Macinandone i semi si ottiene una farina grigia con la quale si preparano una saporita polenta (la polenta bigia di Renzo Tramaglino), ma anche speciali primi piatti (pizzoccheri e canederli) e perfino dei dolci squisiti (la torta di grano saraceno, con mandorle e confettura di mirtilli). Evviva il meticcio. ●

INGREDIENTI

Polenta taragna cotta il giorno prima _____	q.b.
Pane grattugiato _____	5-6 cucchiari
Olio extra vergine d'oliva _____	4 cucchiari
Peperoncino _____	q.b.
Rosmarino _____	q.b.
Salvia _____	q.b.
Paprika dolce _____	q.b.
Spicchi di aglio tritati finissimi _____	2
Sale _____	q.b.

PROCEDIMENTO

Preparate la polenta il giorno prima. Per una polenta piuttosto soda servono 250-280 g di farine miste in un litro d'acqua salata, da mescolare con pazienza su fuoco moderato per 60 minuti. Tagliatene la quantità che vi serve a fette da ridurre poi in piccoli bastoncini. Mescolate il pane grattugiato con le spezie, gli aromi tritati e il sale e usate la preparazione per impanare abbondantemente i bastoncini di polenta.

Adagiateli in una piastra coperta di carta da forno unta d'olio. Condite ancora con un filo d'olio e infornate per 30 minuti a 180 gradi. Di tanto in tanto scuotete la piastra per evitare che i bastoncini si attacchino. Ottimi come aperitivo o come sanissimo snack.




Lorenzetti
PASTICCERIA in SAN GIOVANNI LUPATOTO
VERONA

UN PREMIO IN MEMORIA DI CLAUDIA SALVI

La famiglia e gli amici di **Claudia**

Non trasformare i tuoi pensieri nelle tue prigioni". Claudia aveva incontrato questa frase nel corso delle sue letture. Adesso, e non è facile scrivere queste parole, possiamo dire che ne aveva interiorizzato il senso profondo. I pensieri che ti avvolgono quando sei colta da un male destinato a rivelarsi implacabile possono infatti trasformarsi in una forza che ti paralizza e ti costringe in una gabbia fatta di isolamento, sofferenza e angoscia. Claudia, invece, è riuscita fino all'ultimo istante a rimanere aperta al mondo fuori di lei, a vivere con pienezza la sua esistenza, sorridendo, proiettando negli altri la sua energia inesauribile e coltivando le sue tante passioni. Tra queste, un posto speciale aveva la bicicletta. Le due ruote - lo

diceva sempre - la facevano sentire libera, spensierata, le permettevano di stare con gli amici di sempre e di trovarne di nuovi. Era uno dei suoi tanti argomenti di conversazione. I rischi che correva inforcando la bici - "sono fragile!", quasi rivendicava con autoironia - non la fermavano. Il coraggio non le mancava.

Tuttavia, la bicicletta per lei non era solo un'occasione di divertimento e svago, bensì uno strumento di impegno sociale e civile. Claudia collaborava con questa rivista, curando una rubrica sui bandi emessi dall'Unione europea sulla mobilità sostenibile. Quale coordinatrice dello Europe Direct Roma innovazione presso Formez, un incarico che svolgeva con l'impegno di chi credeva nell'unione dei popoli europei, organizzava incontri, conferenze, giornate di studio dedicati al tema del trasporto eco-compatibile, e in queste iniziative c'era sempre spazio e tempo per parlare della bicicletta, delle piste ciclabili, dei diritti di chi si muove con le due ruote.

Claudia è stata una delle organizzatrici e animatrici di "Bicinrosa", la ciclopedalata nel centro di Roma promossa dall'Associazione Amici dell'Università Campus Bio-Medico di Roma (ONLUS) con la Direzione scientifica della Breast Unit del Policlinico Universitario Campus Bio-Medico. Questo progetto ha il fine di sensibilizzare i cittadini riguardo all'importanza dello sport e di un'alimentazione sana per la prevenzione del tumore al seno e vuole dare visibilità alle donne colpite da quella malattia. Intende altresì far conoscere alla popolazione femminile le possibilità di cura presso le Breast Unit o centri di senologia multidisciplinari, che permettono di affrontare il tumore con maggiori possibilità di guarigione.

Non ci fanno velo l'affetto e l'amicizia se diciamo che Claudia era una persona

speciale. Per questo, abbiamo deciso di ricordarla con un premio, che verrà attribuito a uno studente di una scuola media superiore autore di un breve saggio su un tema relativo alla bicicletta. Quest'anno è stato individuato il Liceo scientifico statale Federico Quercia di Marcianise, in provincia di Caserta, e l'argomento dell'elaborato che gli studenti - coordinati dal dirigente dottor Diamante Marotta e dalla professoressa Giovanna Paolino - dovranno scrivere è "La bicicletta è libertà, inclusione, socialità. Perché la bici aiuta a vivere meglio". La premiazione avverrà a Marcianise il 9 maggio del 2025, in occasione della "Festa dell'Europa", che Claudia avrebbe celebrato con una delle tante iniziative scientifiche e divulgative sull'Europa che amava organizzare.



LA REDAZIONE DI RUOTALIBERA

La redazione di Ruotalibera partecipa al dolore della famiglia, degli amici e dei colleghi di Claudia Salvi per la sua prematura scomparsa. Claudia ha collaborato con la nostra rivista sui temi della mobilità sostenibile cercando di ridurre la distanza che talvolta ancora si avverte tra l'Europa e i territori.

Ci restano la sua professionalità il suo entusiasmo e la sua forza coinvolgente.

Di tutto questo le siamo grati.

PROGRAMMA 2025

di **Giorgio Migliorini**

Tanti eventi adatti a tutti i gusti, tre ciclovacanze

Anche nel 2025 avremo qualche novità, per esempio riprendono sotto una nuova formula le uscite del venerdì mattina. Come avrete visto, la sorpresa promessa l'anno scorso si è concretizzata con il grande successo del Bike Pride. Lo rifaremo, probabilmente inserito nel contesto della Settimana europea della mobilità, ma stiamo ancora elaborando la formula. Come sempre un'ampia scelta per tutte le esigenze e se volete proporre qualcosa last minute (ma non troppo) non tiratevi indietro, si può sempre inserire un evento fuori programma! Abbiamo anche diverse serate con nuovi interessanti argomenti. Qui di seguito trovate intanto la traccia delle tre ciclovacanze, sempre percorsi nuovi e interessanti.



CICLOVACANZE 2025



14-18 maggio

Adriatica 2

Dal Tronto alla Romagna

Ripartiamo da dove eravamo arrivati nel 2024. Inizieremo da San Benedetto del Tronto lungo nuovi tratti della ciclabile adriatica. Sosteremo due notti a Civitanova Marche per poter visitare la storica città di Macerata e dintorni. Attraverseremo il Conero con la splendida vista su Numana e Portonovo per arrivare ad Ancona. A Chiaravalle potremo vedere il “monumento alla bicicletta”. Ultimo pernottamento a Fano con il suo bel centro storico. Concluderemo passando da Pesaro, la città della “Bicipolitana” e dopo avere ammirato il paesaggio da Gabicce monte scenderemo in terra di Romagna a Cattolica alla ricerca di una *piada* ristoratrice

Accompagnatori Giuseppe e Luca.

2-9 agosto

Tra Italia e Slovenia cultura e natura

Riprendiamo, modificandolo, il percorso pensato nel 2020 e annullato causa covid. Si parte da Aquileia per toccare il mare a Grado e arrivare in giornata a Gorizia/Nova Gorica capitali della cultura 2025. Ci teniamo un giorno per un giro in zona ed il tempo per qualche visita. Si riparte per Postumia con ovvia visita anche alle grotte. Arriveremo poi alla dolce Lubiana, possibile bagno in piscina. Anche qui ci teniamo un giorno per una visita guidata del centro ed una escursione lungo la Sava. Risalendo la Sava stessa si arriva al lago di Bled icona del turismo in Slovenia. Per l'ultima notte torniamo a Tarvisio passando da Kranjska Gora perla delle alpi slovene. Ultima pedalata da Tarvisio verso...? e poi tutti sul bus che ci porterà a Verona.

Accompagnatori Fabrizia e Marco.

25-28 settembre

Parma, la food valley:

storia, parmigiano, culatello e... natura

Piacevole ciclovacanza a margherita a dislivello quasi zero adatta a tutti. Si parte da Busseto per arrivare a Parma attraverso Zibello e Colorno, siamo nel cuore della gastronomia emiliana. Secondo giorno dedicato a Guareschi: attraverso un anello nella bassa parmense esploreremo i luoghi delle contese fra Peppone e Don Camillo. Terzo giorno i castelli: Torrechiara, Felino, Sala Braganza. Nel pomeriggio visita guidata della città di Parma. Quarto giorno l'oasi di Cronovilla e i castelli di Matilde di Canossa, natura e storia fra Parma e Reggio Emilia, città leader del “senso unico eccetto biciclette”!

Accompagnatori Giuseppe e Luca.

UNA DOMENICA DI PIOGGIA

di **Franco Zanella**

illustrazione di **Luca Stradiotto**

Piove a dirotto, il biglietto per il “bus con portabici” con stampato su l’orario delle 9:12 è rimasto sul tavolo della cucina inutilizzato. L’orologio ormai segna le dieci e il sito delle previsioni meteo mostra solo una serie di nuvolette da cui escono gocce e lampi.

Così, in quella che doveva essere la mia tanto attesa domenica in bicicletta, invece di raggiungere la montagna con gli amici per poi divertirci con una lunga discesa a valle, mi ritrovo da solo a guardare annoiato le gocce sui vetri.

Mentre fisso la finestra vedo giù in strada una mano che mi chiama con ampi gesti. La mano appartiene a un omino su una piccola bici rossa con una gigantesca borsa sul portapacchi che, mentre la mano insiste, sembra guardare proprio nella mia direzione.

A prima vista non credo di conoscerlo e apro la finestra per vedere se nei dintorni c’è qualcun altro a cui si rivolge ma, appena ho schiuso i vetri, ha iniziato a

giungermi anche la sua voce. L’omino chiama proprio me:

«Vieni Franco, vieni giù! Ho inventato un cacciapioggia, vieni dai!».

Con mille domande in testa e con una curiosità scettica mi metto intorno qualcosa, scendo e lo raggiungo.

È magro, minuto, indossa camicia blu e pantaloni rossi e ha delle grosse scarpe gialle ai piedi. Capelli neri arruffati fanno corona alla calvizie della sommità del capo e un paio di occhiali dalle lenti troppo grandi sta in equilibrio precario sulla punta del suo naso.

«Ti ricordi di me Franco? Sono Artelio, abbiamo lavorato insieme alla fabbrica delle macchine svita-tappi!» mi dice con due occhi neri e luccicanti che accendono una lampadina nelle stanze più lontane della mia memoria.

“È vero” penso “ma è passata una vita da quei tempi!”

Però un personaggio eccentrico come l’ingegner Artelio Buscalocure non dovrebbe essere facile da dimenticare.

«Certo Artelio! Ti ho riconosciuto subito»

mento «come stai? E cosa ci fai sotto casa mia in bici con questo tempo?»

«Sono mesi che aspetto la pioggia per provare la mia nuova invenzione e che penso che se la devo provare con qualcuno lo devo fare con te. Sei ancora appassionato di viaggi e di vacanze in bici, vero? Volevo avvisarti per tempo ma stamattina la pioggia mi ha colto di sorpresa e allora sono corso qui sperando di trovarti a casa».

Mentre parla mi accorgo che né io né lui siamo minimamente bagnati nonostante stia piovendo copiosamente e alzando gli occhi al cielo vedo che le gocce d’acqua sopra le nostre teste rimbalzano come se ci fosse un ombrello invisibile. Dalla borsa sul portapacchi esce un sottile ronzio.

«È qui dentro!» continua entusiasta Artelio mostrando il borsone «l’ho chiamato cacciapioggia: lancia in ogni direzione per un diametro di tre metri delle particelle ionizzate che respingono le gocce. Sarà una rivoluzione per tutti coloro che amano stare all’aria aperta e



che sono costretti a rinunciarvi quando piove».

È proprio tipico di Artelio venire a trovarti dopo anni e parlare come se ci fossimo visti la sera prima.

«Corri, vai a prendere la bici» continua «e speriamo che non smetta di piovere per almeno un paio d'ore, così facciamo un bel test».

Travolto dall'entusiasmo dell'omino e allettato dall'idea di una scappatoia ad una noiosa giornata in casa, corro a cambiarmi e torno in strada equipaggiato e pronto.

Artelio intanto ha estratto dal borsone una sacca più piccola e delle robuste cinghie:

«ecco, questo è il tuo cacciapioggia, te lo lego al portapacchi e lo accendo, ecco fatto! È importantissimo però chiudere bene la borsa, l'apparecchio non deve bagnarsi altrimenti non funziona più, ricorda: asciutto lui uguale asciutti noi, se si bagna lui ci bagnamo anche noi. No! Non prendere lo spolverino: non potrei sapere se la maglia è bagnata di sudore o se l'apparecchio non ha funzionato.»

Seguo alla lettera le istruzioni di Artelio, salgo e partiamo, fa strada lui.

Mentre usciamo dalla città il temporale si intensifica e inizia a salire il vento, ma le gocce si tengono lontane e rimaniamo perfettamente asciutti. Artelio è sereno e canta. Io lo seguo stupito di ritrovarmi in bici in una giornata che avevo già dato per persa, di pedalare assieme ad un amico che non vedevo da anni e che avevo quasi dimenticato, e di essere completamente asciutto nonostante un fitto temporale.

Le ciclabili e le strade che attraversano i campi sono sgombre oggi, c'è poco traffico con questo tempo, e si pedala

benissimo. Rinfrancato dal vento affianco Artelio e gli dico:

«Dai, andiamo al lago, ci mangiamo una pizza, ci raccontiamo un po' di noi e poi rientriamo».

«Ok» mi risponde. Ma dal suo sguardo vedo che è completamente assorto nel funzionamento della sua invenzione come se stesse valutando ogni possibile variabile.

Allora lo supero e punto deciso al lago. Strada facendo smette di piovere, troviamo una pizzeria con plateatico, ci sediamo e trascorriamo un paio d'ore tra chiacchiere, risate e ricordi.

Poi nuove nuvole si addensano e riprende a piovere pesantemente. Artelio è raggiante, il cielo gli ha concesso un ulteriore test per la sua invenzione.

Si dirige alle bici e inizia ad armeggiare sui cacciapioggia. La preoccupazione mi prende quando vedo il suo sorriso mutare prima in una smorfia di interrogazione, poi di sorpresa e infine di disappunto e di frustrazione. Si gira verso di me e mi dice:

«Franco, i cacciapioggia non funzionano, non possono funzionare al lago! La vicinanza di una grande massa d'acqua scarica l'emettitore di ioni, è come se fossero bagnati. Sono inservibili qui come sarebbero inservibili lungo un fiume, e il peggio è che per ricaricare l'emettitore servono almeno dodici ore». Mentre rifletto se è il caso di fargli notare che in questo caso la loro utilità si riduce moltissimo, mi anticipa:

«Temo che dovrò lavorarci ancora un po', in questo momento non credo che possano servire a molto».

Ripartiamo sotto la pioggia battente e stavolta ce la becchiamo tutta. Mi metto a fare strada e Artelio mi segue, ma dopo

qualche chilometro lo sento arrancare e mi accorgo che è in difficoltà. Non dev'essere molto allenato e la strada fatta la mattina, insieme alla delusione del test fallito, ha fiaccato le sue gambe.

In cima ad una breve salita ci fermiamo sotto un albero a riprendere fiato. Artelio, seduto su un sasso è visibilmente provato e sembra parlare da solo mentre tiene gli occhi chiusi. Sono preoccupato, abbiamo almeno altri quindici chilometri da fare e siamo fradici, stanchi e demoralizzati.

Ma mentre inizio a pensare a un modo per riportare Artelio a casa sano con la sua bici e i suoi apparecchi, l'omino si accende e lancia un grido:

«Ma certo!»

Risale in sella e inizia a pedalare con un'energia di cui non lo ritenevo capace. Mi metto al suo inseguimento e stavolta sono io che su qualche salita mi trovo in affanno.

Arriviamo sotto casa mia e senza molte formalità recupera l'apparecchio dal mio portapacchi, lo infila nel borsone, mi saluta velocemente con quegli occhi neri e luccicanti che mi hanno permesso di riconoscerlo e riparte borbottando qualcosa come "... se armonizzo la polarità ...".

Non capisco il senso e non riesco a cogliere altro ma mi trovo fermo sotto il diluvio a guardarlo andarsene deciso.

Chissà se l'ingegner Artelio Buscalocure riuscirà a perfezionare il suo cacciapioggia e a donare un prezioso strumento a chi si muove in bici, intanto però ha donato a me una giornata felice lontano dalla malinconia di guardare le gocce sui vetri, mi ha regalato una strana avventura e mi ha ricordato la potenza che hanno i sogni e l'entusiasmo.

Grazie Artelio!



Cierre Gruppo Editoriale

Cierre edizioni tel. 045 858 1572 edizioni@cierrenet.it  EDITORIA	Cierre Grafica tel. 045 858 0900 grafica@cierrenet.it  EDITING, IMPAGINAZIONE, STAMPA	Promoprint tel. 348 530 2853 info@promoprintverona.it  CARTOGRAFIA TURISTICA
---	--	---

via Ciro Ferrari 5, Caselle di Sommacampagna (Verona) www.cierrenet.it



FOOD, BIKE & FISHING



LA LITTORINA



+39 045 4852921

via Gardesana Nord, 241
Valeggio S/M - Verona
info@lalittorinadelmincio.it

LA LITTORINA
del Mincio

HO DECISO DI SEGUIRE IL FIUME RENO

di **Michela Tosi**

Io ero un elemento di questo viaggio che andava costruendosi via via lungo il percorso. Altro elemento era il fiume Reno, che inizia il suo corso da un luogo in Svizzera nei pressi di Andermatt contrassegnato da un faro (cosa ci fa un faro in montagna?) un faro in montagna in questo caso racconta ciò che succederà a questo piccolo rigagnolo in un futuro un po' più in là e in un spazio un po' più in là; l'altro elemento, la grande protagonista, era naturalmente la bici.

In tasca con me avevo tre lettere F: Fatti, Fatica e Fiducia.

Fatti: a volte trovo le parole superflue, non rispecchiano la realtà e ci confondono.

Fatica: io credo che la fatica sia una delle mie più grandi maestre.

Fiducia: è alla base di tutto.

Sono partita con l'obiettivo di raggiungere mio figlio in Olanda per il suo compleanno. Ho guardato l'area geografica tra Verona e l'Olanda e a questo punto il Reno si è messo in evidenza e mi è stato di ispirazione e guida. Ho organizzato il viaggio: giusto l'essenziale, ho preso alcune informazioni e consigli da amici ed esperti, in quanto per me era la prima volta da sola in viaggio sia con che senza bici. Ho comprato il libro ciclovie eurovelo 15, scaricato le mappe gps e poi tutto quello che sarebbe



successo, sarebbe accaduto da se, bastava pedalare, essere presente a me stessa e tutto sarebbe accaduto intorno a me, il più delle volte per il verso giusto.

Ho preso il flix bus fino a Strasburgo e da lì ho iniziato a pedalare seguendo il corso del fiume fino a Millingen nei Paesi Bassi.

Il primo giorno è stato veramente pieno di sfide: bici che non andava appena scesa dal flix bus, fatti 60 km anziché 35 perché sbagliato strada e sovente strade interrotte, unico hotel del paesino consigliato chiuso. Ho pedalato sotto la pioggia e per finire mi sono scordata di bere e mangiare. Alla fine comunque ho trovato un hotel in un ridente e soleggiato

paesino in Alsazia.

I giorni successivi, a parte un fatto increscioso, sono filati via abbastanza lisci. Ho perso il portafoglio con bancomat e documenti durante la visita a Colonia ma la notizia bella era che avevo anche il passaporto e un'altra carta di credito per cui ero "salva".

Io ero totalmente disponibile e aperta alla vita che si stava dipanando dentro di me e fuori di me.

Erano le circostanze che aspettavano me affinché potessero succedere.

Il fiume mi ha regalato tantissime emozioni: pedalare attorniata dalla natura, la quiete intorno a me, le folate di vento e profumi ma poi anche entrare in bici in grandi città: Bonn, Coblenza, Colonia, Düsseldorf, Mainz, Worms, Speyer. Ricordo con particolare piacere Zons, piccola cittadina incantevole e anche la zona delle gole del Reno ricche di castelli con villaggi molto suggestivi e leggende. Nel cuore ho molte immagini, Bacharach forse rappresenta per me una grande sorpresa di una bellezza e di una autenticità unica.

A Bingen sul ferry boat (è capitato varie volte che si transitasse da una riva all'altra) una signora di Amburgo mi ha fermato per chiedermi dove stessi andando, incuriosita perché anche lei in passato aveva percorso in varie tappe Eurovelo 15. Siamo state a parlare felici sotto la



pioggia scambiandoci i suoi ricordi con i miei vissuti freschi freschi.

Lungo il Reno mi ha colpito molto aver visto alcune testimonianze storiche di avvenimenti legati alla seconda guerra mondiale: il ponte di Remagen o meglio ciò che resta del ponte, fatto saltare dai nazisti subito dopo le ultime manovre di attraversamento da parte degli alleati.

Un altro punto storico è l'hotel Dreesen a Bad Godesberg dove Hitler aveva posto il suo quartier generale. L'hotel è ristrutturato e funzionante.

Spesso dormivo in hotel che affacciavano sulle sponde del fiume, e dalla finestra vedevo scorrere e scivolare silenziose lungo il fiume le chiatte che trasportavano diversi tipi di materiali dal mattino all'alba fino al tramonto.

Tutto sembrava incredibile. Mi dicevo ma come è possibile essere arrivata fin qui pedalando, con le mie sole forze; sembrava tutto semplice e naturale, lontana da casa, sola e così tranquilla e felice.

Arrivata in terra olandese nei pressi di Arnhem, per poter andare da mio figlio ho dovuto abbandonare il Reno (salutandolo senza sapere che era un arrivederci) e volgere verso Eindhoven con la grande emozione di arrivare da lui e poterlo abbracciare.

Rimarrò ad Eindhoven per 9 giorni dove anche lì la bici mi è stata compagna tutti i giorni.

Decido di ritornare in Italia sempre lungo il fiume, prendendo in parte il treno.

Scenderò a Mainz da cui pedalando potrò così toccare Worms, Speyer (città incantevole) e arrivare a Lauterbourg in Francia, sulla sponda sinistra del Reno di fronte a Karlsruhe. Lauterbourg non è molto lontana da Strasburgo e prenderò il treno francese per raggiungerla.

Il bello di poter girare per le città e i paesi in bicicletta è che i luoghi ti diventano più famigliari, li fai un po' più tuoi, provi un senso di appartenenza.

Dopo Strasburgo è difficile staccarsi dal Reno a meno che non ci siano motivi urgenti per cui decido intanto di fare altre due tappe per raggiungere Basilea, città molto interessante, soprattutto la parte più vecchia. Dopo di che diventa difficile staccarsi anche dalla bici e questo vagabondare mi fa apprezzare l'essere nel flusso del fiume, nel flusso della vita.

Decido di fare altre due tappe verso la Svizzera perché incuriosita da paesaggi più collinari e montani e arrivo prima a Waldshut-Tiengen e poi a Shaffhausen per poter ammirare le cascate del Reno. Decido di terminare in bellezza e ritornare in bici il giorno successivo a Zurigo dove alle 14 avrei trovato il Flixbus che mi avrebbe condotto a casa.

Ho imparato molto da persone che ho incontrato lungo il percorso.

Una coppia di anziani olandesi trascorrevano le vacanze in bici facendo tappa nei campeggi. Al mattino uscita dalla mia beth stay (casetta di legno, dove ci sta solo il letto) li osservavo fuori dalla tenda beati con lo sguardo rivolti al sole.

Ho trovato anche persone meno gentili, ho provato dispiacere per loro.

Ci sono voluti 9 giorni per raggiungere mio figlio, 9 giorni per rimanere e 8 giorni per ritornare.

Sono profondamente grata alla vita di avermi concessa questa possibilità dispiegando davanti a me quanto mi era necessario per essere nella gioia.

Ogni tanto mi dicevo, qualcosa, qualcuno dobbiamo pur seguire e io stavolta ho deciso di seguire il Reno. Lui è forte, è grande, vive da milioni di anni. Di cose ne ha viste molte e ne saprà... lui sa dove andare. Meglio seguire qualcuno che ne sa più di te.

Lungo il cammino tanti pensieri affiorano e trovano negli elementi della natura e nella pace un modo per essere accarezzati, risanati e reintegrati dentro di te.

Io ero concentrata a fare quei 2 o 300



metri o 2 o 5 km che proponeva il gps ma, dopo fatti quelli, di nuovo mi focalizzavo sul successivo segmento e mi ritrovavo a concludere le tappe giornaliere in modo tranquillo, percorrendo alla fine del viaggio 1200 chilometri senza quasi accorgermene.

Io sentivo che il fiume mi aiutava.

Mentre pedalavo mi dicevo questo fiume sarà contento se io lo osservo, questi fiori, questi alberi saranno felici di farmi felice.

La bici ti allena ad essere molto attenta perché devi prestare attenzione a tantissime cose, la strada, impedimenti, accadimenti fortuiti, oltre che a guardarti intorno per apprezzare il paesaggio.

Il fiume Reno nel suo incessante scorrere mi ha insegnato ad essere come l'acqua: saper fluire, superare gli ostacoli in modo morbido, assecondandoli.



MA VENITE DALLA VAL BREMBANA? di Luca Reani

Credo che molti siano a conoscenza dell'esistenza della Val Brembana solo grazie ad una famosa battuta del film *Totò, Peppino e la malafemmina*, ed è un peccato perché è veramente bella, soprattutto se percorsa sulla ciclovía che segue il tracciato della vecchia ferrovia per tutta la valle.

Noi in realtà però siamo venuti dalla Val Seriana. Infatti la partenza della ciclovacanza è stata dal bel paese di Clusone nell'alta valle del Serio, fiume che dà il nome alla valle e che ci accompagnerà fino alle porte di Bergamo. Clusone non è stato un mero punto di partenza ma parte integrante della vacanza, l'orologio astronomico nella piazza omonima e la vicina danza macabra sulla facciata dell'Oratorio dei Disciplini, sono imperdibili.

Facile la prima tappa con una dolce discesa tra le anse del Serio che si attraversa più volte in un paesaggio verdeggianti. La parte più "impegnativa" della giornata è stata l'attraversamento di Bergamo bassa, dopo chilometri di blanda ciclabile ci siamo immersi nel traffico del tardo pomeriggio, alcuni tratti di pista ciclabile ed alcune corsie ciclabili ci hanno condotti comunque con buona sicurezza all'albergo che è stato il punto di partenza dei giorni successivi.

La mattina, scendendo per la prima colazione, ci ha sorpreso l'incontro con una deliziosa Carolina Costner, in città per un avvenimento sportivo, anche lei ospite dell'hotel.

Il "giorno più lungo", 80km, inizia con una bella sorpresa e quindi il clima uggioso ci lascia indifferenti.

A parte una piccola deviazione a Villa d'Almè e a Zogno, l'intero percorso è su ciclabile. Giornata densa di cose da scoprire a partire dal santuario della Madonna di Sombreno posta su una collina, con relativa salita!, all'imbocco della val Brembana. Superata Villa d'Almè ci immettiamo su quella che era la ferrovia che arrivava a Piazza Brembana, giro di boa di giornata. Il percorso è in salita e con leggera costante pendenza,



superando vecchie stazioni, ponti ferroviari e ben 28 gallerie, arriviamo a Piazza Brembana. Ci siamo tenuti per la discesa le cose da visitare, prima fra tutte l'incantevole borgo medievale Cornello dei Tassi. Con una breve deviazione arriviamo alla stradina pedonale che arriva al borgo. Cornello ha legato il suo nome a quello della famiglia Tasso, famiglia conosciuta per aver dato i natali ai letterati Bernardo Tasso e suo figlio Torquato e che può essere considerata una delle prime imprese multinazionali

europee, dal momento che detenne per secoli il monopolio del servizio postale tra i territori asburgici e gli altri stati d'Europa. I Tasso furono di fatto i fondatori delle moderne poste.

Altra tappa imperdibile è San Pellegrino terme. Al centro della valle è conosciuta in tutto il mondo per la sua rinomata acqua minerale, ha avuto il suo maggior splendore negli anni venti, le belle architetture liberty dal Grand'hotel al casinò ai portici sono la testimonianza del glorioso passato.





Il giorno successivo la nostra guida ci attende a Bergamo alta per le 14.00, giusto il tempo per percorrere la ciclabile del Morla che si snoda in un ambiente boschivo alle spalle della città con qualche breve salita a tratti impegnativa, per arrivare alla porta Sant'Agostino. Percorso il viale delle mura veneziane arriviamo a Colle Aperto dove inizierà il percorso di visita.

Lina, la nostra guida, ci porta a conoscere una Bergamo in festa, in piazza Vecchia è stato allestito un vivaio a cielo aperto per raccolta fondi a favore Unicef e nel resto della città si sta svolgendo la Millegradini, una camminata nei luoghi più belli della città e nei luoghi culturali aperti per l'occasione.

Molte le cose da vedere e le due ore e mezza si sono rivelate appena sufficienti per avere un'idea della bellezza della città. La Cittadella, la cappella del Colleoni, la cattedrale di sant'Alessandro, Piazza Vecchia, Palazzo della Ragione e la Basilica di Santa Maria Maggiore per fortuna sono tutte vicine ed abbiamo avuto modo di vederle. In particolare meritano la visita la cappella del Colleoni, con la tomba del famoso capitano di ventura che ebbe anche un notevole impegno civile a favore dei ceti più

poveri della città, e la Basilica di Santa Maria Maggiore che ospita la tomba di Gaetano Donizetti e dei formidabili intarsi in legno su disegno di Lorenzo Lotto.

L'ultimo giorno partiamo alla volta di Sotto il Monte paese natale di Papa Giovanni XXIII, il papa buono: immancabili la visita alla cattedrale a lui dedicata ed alla casa natale. Procediamo quindi verso il fiume Adda per arrivare sulla ciclabile che segue l'argine destro del fiume. L'ambiente è verdeggiante e la riva è talmente vicina da poter toccare l'acqua. Arriviamo giusto in tempo per la sosta pranzo a Imbersago dove c'è il traghetto di Leonardo, un particolare tipo di traghetto a mano. Tra le due sponde del fiume è teso un cavo d'acciaio a cui è affrancato il traghetto, il quale trae il movimento dalla corrente del fiume, rendendo inutile l'uso di un motore. Non appena i due scafi si trovano in posizione obliqua, la corrente ne permette la traversata. Proseguiamo senza fatica ma in prossimità del ponte San Michele, un ponte ad arco in ferro riconosciuto come uno dei simboli dell'archeologia industriale italiana, dobbiamo fare una deviazione a causa di una frana sulla ciclabile. Una dura rampa ci porta alla

quota del ponte e con un percorso di qualche chilometro ritorniamo in riva all'Adda in prossimità della centrale elettrica Bertini.

Costruita nel 1895 e tutt'ora in funzione, è una delle più antiche centrali idroelettriche d'Europa e a quel tempo quella con la maggiore potenza installata, seconda al mondo dopo quella delle cascate del Niagara.

Superato Trezzo d'Adda arriviamo tramite una passerella sul fiume al villaggio Crespi. Crespi è la straordinaria storia di una vera e propria città ideale del lavoro, un piccolo feudo dove il castello del padrone era simbolo sia dell'autorità che della benevolenza verso i lavoratori e le loro famiglie.

Nato nel pieno della rivoluzione industriale ad opera della famiglia di industriali cotonieri Crespi, fu progettato e realizzato per dare a tutti i dipendenti una villetta, con orto e giardino, e di fornire tutti i servizi necessari alla vita della comunità: chiesa, scuola, ospedale, dopolavoro, teatro, bagni pubblici. Dal 1995 è patrimonio Unesco.

Degna conclusione di una ciclovacanza che coniuga il piacere delle pedalate in compagnia alla scoperta delle bellezze del nostro paese. ●

IN VIAGGIO CON PAPÀ

di Mathilde Atienzar

Da Bardolino a Venezia lungo l'Adige

Mi chiamo Mathilde, ho 8 anni e vivo a Bardolino. Qualche tempo fa ho detto al mio papà, Sébastien, che ero stufo di fare i soliti giri in bici vicino a casa, con mia sorella Sophie e mio fratello Gabriel, che essendo più piccoli non possono andare troppo lontano. Papà ci ha pensato su e poi mi ha chiesto: "Ti piacerebbe andare a Venezia in bici?". Non sapevo bene dove fosse, ma mi ha spiegato che avremmo seguito l'Adige, che conosco bene dalla scuola, fino al mare, e poi un po' più a Nord per arrivare nella città più bella del mondo!

Ero emozionatissima e ho accettato subito. La partenza era fissata per il 31 agosto e non vedevo l'ora. Durante l'estate abbiamo fatto degli allenamenti in bici con papà, che mi ripeteva sempre quanto fosse un mezzo fantastico, ecologico e che fa bene alla salute. Finalmente, a fine agosto, tutto era pronto!

Giovedì 29 agosto ho visto che le borse della bici di papà erano già pronte e i vestiti si stavano accumulando.

Venerdì 30 agosto tutto era sistemato: la bici di papà era carica di vestiti, cibo, fornello, drone, caricabatterie, tenda, materassini e i sacchi a pelo. Io non portavo niente, solo una borraccia perché la mia bici era già abbastanza pesante.

La sera sono andata a letto presto perché

la sveglia era fissata per le 6:30 del giorno dopo.

Sabato 31 agosto, finalmente il grande giorno! Papà mi ha svegliata alle 6:30: era già vestito e pronto. Io dovevo solo fare colazione, vestirmi e andare. Alle 7:00 in punto siamo partiti, super puntuali come sempre. Mamma ci ha fatto una foto prima della partenza e poi via! Non potevo crederci, ero caricissima!

Dopo pochi metri c'era già la prima salita: la strada panoramica di Bardolino. Ho fatto un po' di fatica, ma ho tenuto duro. Poco dopo abbiamo incontrato un signore anziano con una bici elettrica che ci ha chiesto dove andavamo. Con un grande sorriso ho risposto: "A Venezia!". Era stupito e ci ha augurato buon viaggio.

Abbiamo proseguito sulla ciclabile del canale Biffis fino a Bussolengo, dove ci siamo fermati per fare colazione. Dopo esserci riposati, abbiamo continuato lungo il canale verso Verona. Quando siamo arrivati in città, papà era un po' preoccupato per le macchine, quindi l'ho seguito con attenzione. Arrivare all'Arena è stato incredibile, abbiamo fatto una foto e siamo ripartiti, attraversando Verona fino al Parco dell'Adige Sud. La ciclabile lungo il fiume era bellissima e ci ha portati fino a Villa Buri, dove ci siamo fermati per pranzo.

Papà mi ha detto che era importante tenere un diario di viaggio, così ho iniziato a scrivere sotto l'ombra di un albero: cosa



ho fatto, come mi sento e cosa penso.

Dopo pranzo siamo ripartiti lungo la ciclabile Bernini Buri, che ci ha portati fino a Zevio, dove abbiamo fatto una pausa gelato. Faceva molto caldo, così ci siamo fermati un po' di più. Verso le 15:30 siamo ripartiti per l'ultima tappa. Papà conosceva un'associazione chiamata "Radici in Movimento" vicino a Ronco all'Adige, dove pensava di chiedere se potessimo piantare la tenda. Mancavano ancora 24 km e faceva davvero caldo, ma ho ripreso a pedalare con entusiasmo.

Dopo qualche chilometro, il cielo è diventato nero e il vento ha cominciato a soffiare. Papà ha detto che probabilmente avrebbe piovuto, e infatti, dopo pochi minuti, è arrivato un acquazzone! Ci siamo riparati sotto degli alberi, ma è stato inutile: eravamo completamente fradici. Papà, ridendo, ha detto che ormai eravamo bagnati e tanto valeva continuare. Così abbiamo pedalato sotto la pioggia battente, schizzando nelle pozzanghere! Mi sono divertita tantissimo.

Dopo il ponte di Albaredo d'Adige, il sole è tornato e ci siamo asciugati in pochi chilometri. Papà mi ha chiesto come stavo, e gli ho detto che, nonostante fossi un po' preoccupata per il temporale, mi stavo divertendo tanto.

Quando siamo arrivati all'associazione, ho visto un cartello con scritto "Ciclo



Rifugio". Una signora ci ha accolto a braccia aperte e ci ha offerto un aperitivo! Alla fine, non abbiamo dormito in tenda, ma in un letto, con una doccia e tutto il necessario per cucinare. Ero un po' delusa di non dormire in tenda, ma vedere papà così felice mi ha fatto cambiare idea.

È stata davvero una giornata lunga e piena di avventure. Abbiamo asciugato tutto e poi ci siamo addormentati. Che primo giorno incredibile!

Domenica, la sveglia suona alle 6:30. Sono ancora assonnata e chiedo a papà se posso dormire un altro po'... ma lui mi ricorda che la mattina è il momento migliore per pedalare, quando l'aria è fresca e piacevole. Così mi alzo. Ho dormito benissimo, ma sento ancora un po' di stanchezza dal giorno precedente. Faccio colazione, mi vesto, e tutto il resto è già pronto. Non mi resta che saltare sulla bici e partire.

Torniamo sull'argine dell'Adige. Il sentiero è bellissimo, c'è fresco e mi sento di nuovo carica ed euforica. Ho voglia di accelerare e dico a papà: "Questo momento è meraviglioso!".

Ma lui mi richiama subito all'ordine: "La strada è lunga, niente strappi di velocità. Come in montagna: passo lento e costante."

Mi metto al suo fianco, ci sorridiamo, e continuiamo a pedalare insieme, fianco a fianco, pronti per affrontare questo secondo giorno di viaggio.

Pedaliamo a lungo, dritti, fino a Badia Polesine, approfittando del fresco del mattino. Papà controlla la mappa, poi mi sorride e mi dice che possiamo fare una pausa. Arriviamo alla Bottega del



Gelatiere e, invece del solito gelato, oggi mi concede ben due palline con panna! Di solito i miei genitori non mi fanno mangiare troppi zuccheri, ma papà mi spiega che, quando si pedala tutto il giorno, bere una Coca-Cola o mangiare zucchero aiuta molto. Lo zucchero, mi dice, è una bomba di energia se facciamo sport. Ma è quando lo consumiamo senza muoverci, come quando si sta sul divano, che diventa un problema.

Ripartiamo, ma adesso fa molto caldo. Non ci sono più nuvole e nemmeno alberi lungo la ciclabile. Inizio a sperare che arrivi un bel temporale come ieri!

Vicino a Campomarzo, però, mi sento esausta. La strada sterrata mi stanca ancora di più, vado più piano e chiedo a papà se possiamo fermarci. Lui guarda la mappa e trova un bel bosco poco distante. Lasciamo la ciclabile e, troviamo un prato ombreggiato perfetto per riposare. Mangio qualcosa e mi addormento come un sasso. Papà mi lascia dormire a lungo, perché

il posto è fresco e piacevole. Lasciamo passare le ore più calde del giorno.

Dopo un paio d'ore di riposo, riprendiamo la strada. La ciclabile spesso è sterrata e questo rende la pedalata più faticosa. Arriviamo a Lusia e facciamo una pausa in un bar, dove beviamo tanto per rinfrescarci. La pausa dura più del previsto, giusto il tempo di restare al fresco un po' più a lungo.

Ora ci mancano gli ultimi 25 km per arrivare alla meta di oggi. Papà mi svela una sorpresa: stasera non dormiremo in tenda, ma in un posto che ti piacerà tantissimo!

Il caldo si è fatto più sopportabile, quindi riprendo a pedalare con allegria. Mancano pochi chilometri, facciamo una breve sosta per bere e riempire le borracce a San Martino di Venezze, e poi via, verso l'arrivo.

A un certo punto, intravedo un tetto di legno tra gli alberi e chiedo a papà se sarà lì che dormiremo. Lui sorride e mi risponde di sì: si chiama "La Torretta", un osservatorio per uccelli. Il posto è incredibile! Di fronte alla Torretta c'è una grande spiaggia di sabbia, e io impazzisco a raccogliere qualche conchiglia. Dopo un po', cuciniamo un risotto ai funghi direttamente sulla spiaggia, mentre guardiamo il sole tramontare. È un momento bellissimo, stare qui, ora, con papà. Vorrei che il tempo si fermasse.

Anche lunedì, sveglia alle 6:30 e alle 7:00 siamo già in strada. Oggi vedremo il mare! Sto per raggiungere il primo obiettivo del nostro viaggio. La ciclabile è bellissima, l'asfalto scorrevole e l'alba ci regala una luce speciale. Facciamo colazione a Cavarzere, dove lasciamo l'Adige per





Lisa, purtroppo non riesco a vederla. Arriviamo al campeggio dove una signora ci accoglie con un grande sorriso, sapeva già il mio nome! Ci indica un piccolo spazio tra le altre tende, perfetto per la nostra. Dopo una doccia e una cena, crolliamo subito a letto. Martedì, mi sveglio da sola, sentendomi carica e pronta per conquistare Venezia! Smontiamo la tenda e sistemiamo tutto. Faremo colazione direttamente a Venezia. Prendiamo il traghetto che ci porta verso il porto di Venezia. Quando vedo il Palazzo Ducale e Piazza San Marco, rimango senza parole: è una città incredibile!

seguire il fiume Gorzone, che ci porterà fino a Chioggia. Gli ultimi 10 km sono su strada, quindi dobbiamo fare molta attenzione.

Da lontano vediamo il ponte Padri Cavanis che ci porta dritti nel centro di Chioggia. Ci fermiamo per un gelato, ben meritato! Siamo ufficialmente nella laguna veneta. Il centro storico è incantevole, e veniamo sorpassati da tante bici elettriche che sfrecciano a tutta velocità. Sento che papà è emozionato: manca poco alla parte finale del nostro viaggio.

Andiamo al porto e carichiamo le bici sul traghetto per l'isola di Pellestrina. Mentre navigo, guardo il mare dalla finestra e mi chiedo perché nessuno si siede vicino a me. Papà ridendo mi dice che puzziamo... Il traghetto si ferma vicino al cimitero, poi torniamo indietro per pedalare lungo i Murazzi fino a Caroman. È un'emozione indescrivibile pedalare su questo filo di terra in mezzo al mare!

Papà ha fame e lo conosco bene: quando



ha fame, è meglio fermarsi subito! Tutti i ristoranti sono chiusi, ma alla fine ne troviamo uno aperto. Spaghetti alle vongole per me, grigliata di pesce per papà. Riprendiamo la pedalata, attraversiamo l'isola lentamente per scoprire ogni angolo fino a Santa Maria del Mare, dove prendiamo il traghetto per Alberoni, al Lido di Venezia.

Attraversiamo il Lido in direzione del campeggio San Nicolò, dove abbiamo trovato un posto per la nostra tenda. Papà non sapeva che c'era la Biennale del Cinema in corso, e arrivando ci troviamo circondati da polizia e star del cinema. Facciamo slalom tra attori, bodyguard e fan, è divertente! Cerco la cantante Anna

Sbarcati, parcheggiamo le bici al Bici Park e andiamo alla stazione. Lì aspetteremo la mamma, Sophie e Gabriel, che arrivano in treno per festeggiare insieme il nostro arrivo e visitare Venezia in famiglia. Sono così fiera di me! Non è stato facile, ma come dice sempre papà, ho imparato a diventare più resiliente. È una qualità importante, che si impara facendo esperienze come questa.

Ci abbracciamo vicino al ponte degli Scalzi. Sono felice e vedo papà commosso e fiero di me. Guardo il mare e chiedo a papà: "Cosa c'è dall'altra parte?". Lui mi risponde: "La Croazia". Allora gli chiedo: "Ci andiamo?".



DA TRIESTE A DANZICA, TESTA ALTA E PEDALARE

di Marco Muratore

Seconda parte del racconto del viaggio in solitaria da Trieste a Danzica, lungo l'eurovelo 09. La prima sul numero 183 di Ruotalibera.



Ciclabile di campagna in Polonia

Dopo otto giorni di viaggio, attraversate la Slovenia, l'Austria e buona parte della Repubblica Ceca, sono abbastanza allenato: riesco quindi, quando riposo bene, a tenere una buona media, soprattutto la mattina. Parto quindi spedito e dopo un paio d'ore mi fermo per comprare del pane e un dolcetto in un paesino. Al momento del conto mi accorgo che è in zloti: a mia insaputa ho attraversato il confine con la Polonia! È questa l'Europa che mi piace, nazioni senza confini, una assoluta continuità nel paesaggio, sembra impossibile che si parli un'altra lingua, io mi rivolgo sempre in inglese e tutto sommato, con le carte di credito accettate ovunque anche per spese irrisorie, non esiste neanche più il problema del cambio, è solo un mero esercizio matematico, che speriamo venga presto superato con un'ulteriore estensione dell'area Euro. Proseguo il viaggio per piccole strade tra i campi gialli di colza fiorita, su e giù per colline,

con cieli immensi ... *“e praterie, dove corrono dolcissime le mie malinconie. L'universo trova spazio dentro me...”*: mi ritrovo a cantare a squarciagola il testo di Battisti, perché è proprio vero, in questa immensità, nella mia solitudine, le malinconie sono dolcissime e mi sento l'universo dentro. Il piccolo campeggio indicato sulla carta esiste, ma sembra abbandonato... solo una famiglia, sistemata in una roulotte con veranda in un angolo remoto nascosto dagli alberi, mi rassicura sul fatto che posso sistemare la tenda e che non è neanche necessario pagare, non essendoci nessuno alla reception né quel giorno né i prossimi. La sera mi regala un tramonto spettacolare e gli uccelli e le rane del laghetto una piacevole notte. Non vedo in giro prese di corrente, quindi posso ricaricare cellulare e navigatore solo con la powerbank, con una certa ansia di riuscire a farlo a sufficienza. Questo mi fa pensare quanto siamo diventati dipendenti dall'elettricità e come si dovrebbe sempre avere un piano B, io

però non ho nemmeno una cartina, per le prime tappe mi ero stampato delle schede ma poi non ho più proseguito, invece mi sento di suggerirlo, almeno quelle potrebbero rivelarsi utili.

La mattina il tempo non è buono, tira vento e fa freddo, esco con difficoltà dal caldo bozzolo del sacco a pelo. Non c'è nessuno in giro, il tempo sembra essersi fermato, vorrei fermarmi con lui... Ma invece devo, anzi, voglio proseguire. Risistemando le borse mi cade l'occhio sui supporti del portapacchi, che non sono simmetrici. Ci impiego un po' a capire che non si sono piegati loro, ma che una vite è uscita dalla sua sede e non l'ho persa solo perché, per il peso, si è bloccata tra portapacchi e telaio. In effetti con il peso sono ai limiti della portata e probabilmente le sconessioni delle stradelle di campagna hanno fatto la loro. Comunque non mi abbatto, tra la mia dotazione di “materiali per emergenze” trovo una robusta cinghia da carico che tendo tra l'attacco del portapacchi e il reggisella e sigillo con fascette e nastro da elettricista, creando un sostegno che non mi creerà problemi per il resto del viaggio. È il forte vento che invece mi crea problemi, facendomi procedere a poco più di 10 km all'ora in una tappa in cui dovrei farne oltre un centinaio. Non mi resta che cercare una stazione, sono in una tratta coperta dal treno e la mia destinazione, Wroclaw, è un centro in cui convergono varie linee. L'ostello di Wroclaw è piacevole, il centro è imperdibile, con la caratteristica piazza con le case colorate e numerosi ristoranti, ne trovo uno tra i suggeriti dalla guida online e mi gusto una buona zuppa di goulasch in tazza di pane, oltre che una abbondante porzione di pierogi, i ravioli tipici della Polonia.

Il cattivo tempo prosegue anche il giorno dopo, anzi, la pioggia è più intensa. Da Wroclaw le alternative in treno non

mancano, ma voglio comunque restare il più possibile fedele al tracciato della Adriatico-Baltico. Studio un po' i percorsi e individuata una soluzione percorribile, compro i biglietti online e mi sposto nella vicina stazione. Nonostante fossi in adeguato anticipo, non mi metto a cercare l'ascensore e mi arrischio, incautamente, a salire con la bici carica sulle scale mobili: per poco non cado! A volte basta veramente poco per compromettere un viaggio in bici, una mossa avventata propria o altrui, un pericolo sottovalutato, un imprevisto. Stavolta ci sono andato solo vicino, ma questo episodio mi ricorda di essere sempre molto attento, non solo per la strada ma anche nei trasferimenti. La traccia in questo tratto alterna strade poco trafficate dove però le auto e soprattutto i camion corrono veloci con lunghi tratti nel bel mezzo della foresta, sotto alti alberi su strade forestali, a volte rese fangose e viscido dal passaggio dei mezzi per il taglio e la raccolta della legna. La sera la cucina dell'ostello è occupata da un improvvisato cuoco molto indaffarato, capirò poi che è uno dei due, eroici, accompagnatori di un gruppo di otto ragazzi down, entusiasti dell'esperienza. In questo come in un paio di altri ostelli, la mia richiesta di un posto sicuro dove riporre la bicicletta è esaudita consentendomi di portarla addirittura in camera.

La ciclabile in uscita dalla città segue la riva bassa del fiume, ma viene presto interrotta da lavori in corso, che mi costringono a risalire sull'argine attraverso una ripida scaletta. La pigrizia di togliere le borse e fare un doppio giro mi porta a rischiare di scivolare giù durante la risalita, ma stringo i denti e riesco a superare l'ostacolo. La traccia poi si sviluppa lungo il bacino artificiale per il canottaggio, per un po' pedalo a fianco dell'allenatore che incita gli atleti già in acqua la mattina presto. Quindi la pista si inoltra nella foresta che circonda la città, per poi proseguire in campagna, dove una volpe mi attraversa la strada a pochi metri dalla ruota anteriore. Intanto minacciosi nuvoloni neri si stagliano nel cielo. Ben presto si leva un forte vento, vedo la pioggia farsi sempre più vicina, non ci sono posti per ripararsi. Per fortuna la tempesta mi raggiunge in prossimità di una casa in costruzione, mi riparo dal

lato sottovento, l'intensità della pioggia aumenta, è un vero uragano, che ben presto si trasforma in fitta grandinata. Mi accovaccio per ripararmi meglio, finché, così veloce com'è venuta, la burrasca si placa. Riparto quando le ultime gocce si fanno più rade e poco dopo riprende a splendere il sole: non sono mai stato così felice di rivedere la mia ombra. Mi tengo gli indumenti impermeabili ancora un po', per farli asciugare bene prima di riporli. Raggiungo infine il grande lago dove la mappa online segnala un paio di campeggi. Il primo sembra non esistere, chiedo a due pescatori e mi danno indicazioni per un campeggio forse aperto a 5 chilometri. In effetti questo esiste, ma nessun alla reception, solo un avventore abituale che sta montando la veranda della roulotte. Mi avvicino e chiedo informazioni, mi indica la piazzola vicina e una prolunga sotto un'altra roulotte per la corrente. In cambio lo aiuto nell'issare il telo. Mano a mano che salgo al nord le notti sono sempre più fredde, la scelta di risparmiare mezzo chilo di peso prendendo un sacco a pelo più leggero non si rivela azzeccata, ma questo è e me ne faccio una ragione.

La mattina successiva costeggio ancora per qualche chilometro il lago, poi non trovo tracce di ciclabile e proseguo per oltre 50 chilometri a bordo di una strada in cui le auto sfrecciano a velocità talmente alta che le vedo quando ormai mi stanno superando. I camion invece

li sento arrivare, scalano la marcia e imballano il motore, allora quando posso mi fermo e scendo dalla carreggiata per lasciarli passare. Imbocco qualche scorciatoia fidandomi della mappa online, ma il perlopiù si rivelano tracce fantasma o con ostacoli insormontabili, come un ponticello di legno crollato che mi costringe a ritornare sui miei passi per quasi due chilometri. Finalmente incrocio un cartello evidente della ciclabile, che si inoltra ad una curva della strada nella foresta. Il fondo però è in cattivissime condizioni, procedo a fatica, quasi rimpiango il più agevole asfalto, nonostante i rischi del traffico automobilistico. È il passaggio di una famiglia di daini che mi riappacifica con il sentiero naturale, me lo godo fino a che raggiungo le rive della Vistola. Poco dopo si staglia dall'altra parte di un lungo ponte Torun, la città di Copernico. Qui ho trovato alloggio in un ostello forse troppo economico per non risultare malfrequentato, ma la stanchezza ha il sopravvento e riesco lo stesso a riposare. Non sono sempre riuscito, o meglio non sempre ho trovato il tempo e la voglia, di leggere i giornali online la mattina. Ma quel giorno lo ricordo bene, perché la tragica notizia della scomparsa del figlio di un collega che stimo mi peserà per un bel po' come un macigno, mentre un velo di lacrime più volte nel corso della giornata mi offuscherà la vista. Sono quegli eventi che ti riportano alla caducità della vita,



la soddisfazione per la grande distanza che hai percorso si trasforma nell'ansia per la lontananza, nell'impossibilità di esserci per condividere quando potrebbe accadere. Per lungo tempo il paesaggio mi passa davanti triste e monotono, mi riprendo solo quando devo dare fondo a tutte le mie energie per superare una collinetta dove il recente abbattimento di alberi ed il lavoro dei forestali ha cancellato ogni traccia del sentiero, che riprenderò con non poca fatica dopo un'affannosa ricerca. Il campeggio questa volta è proprio chiuso e non c'è altro modo, visto che peraltro si stava facendo tardi, che accamparsi nei dintorni. Il proprietario del campo si accorge della presenza di uno sconosciuto richiamato dall'abbaiare del cane, ma constatato che ero innocuo mi concede di restare. Sarà la notte più fredda che passerò: la mattina la tenda ha un sottile strato di brina, ancora una volta provvidenziale il fornellino per concludere ed iniziare la giornata con un pasto caldo.

Riesco a scaldarmi pedalando, alternando tratti sterrati nella foresta con piste asfaltate sugli argini del fiume. Per raggiungere Tczew dall'altra parte del largo alveo, mi accorgo che il ponte stradale è in ricostruzione. Si tratta di un ponte storico: quando fu inaugurato, nel 1857, con i suoi 837 metri era uno dei più lunghi d'Europa. Il cartello della ciclabile è equivoco, la traccia gps invece chiaramente la identifica sul ponte ferroviario. Finito il ponte una rete ed un cancello chiuso mi impediscono di raggiungere la strada che vedo a pochi metri, non c'è modo di superarli. Mi allungo con cautela a fianco dei binari, sul limite della massicciata, fino a che vedo un passaggio nella rete, probabilmente usato da altri prima di me. Accedo ad un cortile privato, dove intravvedo l'uscita sulla strada, scusandomi con i residenti che si sono subito accorti dell'intrusione. Probabilmente lungo il tracciato raccolgo qualche detrito, fatto sta che la camera d'aria si sgonfia rapidamente, proprio in prossimità di un gommista, che si offre di aiutarmi non appena mi vede alle prese con la riparazione. Nella sua foga usa una tecnica automobilistica e qualche chilometro dopo la camera d'aria cede definitivamente: non mi resta che sostituirla, ma dopo quasi



Ciclabile lungo il fiume in Polonia

millecinquecento chilometri una sola doppia foratura è da considerarsi il minimo sindacale. Gli ultimi 15 chilometri, che mi porteranno al centro della città di Danzica, seguono una piacevole passeggiata lungo un canale, forse lo stesso che ritroverò, dopo averlo perso per qualche centinaio di metri, in prossimità dell'ostello.

Il mio viaggio in solitaria da Trieste a Danzica finisce così, come un corso d'acqua che sfocia nel mare, con grande naturalezza e serenità, dopo avere attraversato nazioni, aver percorso chilometri e chilometri tra città, campagne e foreste. Sono partito con l'obiettivo di riconnettermi con me stesso e mi sono ritrovato, grazie alle ore sui pedali, alle sudate, alla fatica e al freddo. La bicicletta è diventata un'estensione del mio corpo, un'antenna che mi ha consentito di sintonizzarmi con la natura e con i paesaggi, mi riprometto di continuare ad usarla così, godendo fino in fondo delle emozioni che mi ha donato e mi donerà.

EPILOGO

Grazie al tratto in treno da Wroclaw, sono arrivato a Danzica un giorno prima del previsto e questo mi ha consentito di fare una sorpresa a mia moglie che arrivava in aeroporto il giorno dopo andandola a prendere. L'incontro sarà uno dei più emozionanti della nostra vita. Lasciata la bicicletta a Danzica in un negozio che appronterà lo scatolone per il trasporto, trascorreremo 10 giorni vagabondando per le grandi città del Nord, godendoci tre giorni in una Danzica che si rivelerà splendida e spostandoci poi a Stoccolma, Göteborg Malmö e Copenaghen, dove ci raggiungerà nostra figlia grande, in tirocinio a Helsinki. Ritournerò a prendere la bici con un volo estremamente economico da Copenaghen, per riportarla impacchettata in aereo fino a Bergamo, da dove raggiungerò Verona in treno. Dopo tutte le ciclabili che ho percorso, quelle della nostra città mi sembreranno ancora più misere e insufficienti, ma ho raccolto molte idee per migliorarle! ●

IN 150 PER LA SINISTRA DEL PO di Denis Maragno

Cicloraduno interregionale del 13 ottobre

Domenica 13 ottobre si è svolta la Pedalata per la Sinistra Po, raduno cicloturistico interregionale FIAB promosso da FIAB Rovigo che ha visto riunite le FIAB di tutto il Veneto con la partecipazione delle realtà di Ostiglia e Ferrara. Oltre 150 bici hanno percorso la sommità arginale per stimolare i Comuni della Transpadana ad impegnarsi per il potenziamento e l'uniformità della ciclovie che vive a cavallo di tre regioni: Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

L'itinerario rappresenta una cerniera fondamentale per la continuità di un percorso che, proseguendo idealmente dalla ciclovie del Mincio RV01 - Ciclovie del Sole, porta dritto a Ferrara. Un itinerario recentemente inserito nel nuovissimo Piano Regionale della Mobilità ciclistica del Veneto come CV5 Ciclovie del Po-Mincio-Garda parziale evoluzione della 13 La via del Mare. Un percorso già oggi importante e attrattivo che permette di godere di alcuni dei più bei panorami sul grande fiume.

Purtroppo, questa ciclovie ad oggi soffre di una promiscuità violenta con i mezzi a motore che sfrecciano sulla strada arginale privandola di quella sicurezza necessaria a renderla pienamente attrattiva e quindi valorizzabile sia per l'uso turistico che

per quello ricreativo/quotidiano per i rivieraschi e diventando allo stesso tempo un percorso pericoloso anche per gli stessi mezzi a motore.

La manifestazione di domenica 13 ottobre, a riprova anche del valore nel territorio, ha terminato il suo scorrere proprio a Ferrara, polo attrattivo per le comunità rivierasche della Sinistra Po che dista dal confine regionale solo 8 km. Le numerose Amministrazioni polesane che si succedono da Ostiglia (MN) a Ferrara (FE) hanno attuato soluzioni discontinue che necessitano di una armonizzazione, soffrendo anche della loro posizione periferica e di confine.

È per questo motivo che FIAB ha organizzato il raduno cicloturistico interregionale: il fiume non è un limen, non un confine, ma piuttosto un elemento di unione tra associazioni, cittadini, località e comuni. Rappresenta la naturale unione geografica di un territorio ma anche la volontà della sua valorizzazione con le tante caratteristiche, tramite una ciclovie che garantisca, appunto, sicurezza e continuità di percorrenza.

La carovana FIAB ha incontrato le amministrazioni comunali di Ostiglia, Castelmassa, Gaiba, Occhiobello e Ferrara, a cui ha chiesto la sottoscrizione di un impegno comune per la messa in sicurezza di questo

itinerario, ovvero:

- l'imposizione del limite dei 30 km/h, con interventi efficaci oltre la segnaletica stradale verticale e maggiori controlli;
 - chiusure totali al traffico per alcuni tratti selezionati o in tutti i tratti comunali;
 - chiusura al traffico tutti i weekend dell'anno oltre a quelli estivi;
 - la creazione di un Ente Gestore che promuova la ciclovie, recentemente inserita nelle REV regionali come estensione dalla 13 - La via del Mare.
- Un impegno per cui FIAB ha dato pieno sostegno e disponibilità a fare la sua parte per portarlo a compimento assieme.

La manifestazione ha colto l'occasione per inaugurare l'opera di miglioramento del tratto arginale realizzata dal Comune di Gaiba.

La manifestazione Pedalata per la Sinistra Po, Raduno cicloturistico interregionale FIAB è stata promossa e organizzata da Fiab Rovigo con la sezione Fiab Occhiobello - Sinistra Po in collaborazione con Fiab coordinamento veneto, Ostiglia e Ferrara. Vi hanno aderito le FIAB di Verona, Isola della scala, Bassano, Padova, Mestre, Vicenza, Noventa Vicentina, Treviso e Mirano. Ha visto il patrocinio dei Comuni di Ostiglia, Castelmassa, Bergantino, Gaiba e Occhiobello.



UN ANNO DA PRESIDENTE DI FIAB ROVIGO

di **Damiana Targa**

Sono iscritta all'associazione dal 2008 e con mio marito Flavio abbiamo partecipato attivamente alla realtà dell'associazione nata a Rovigo nel 2005; l'abbiamo vista crescere anno dopo anno e ricordo una conquista il momento che sono stati raggiunti per la prima volta i 100 soci! Da sempre ho seguito gli interventi nelle scuole e come docente ho organizzato con le classi della mia scuola uscite e gite in bicicletta; esperienze istruttive, gioiose e tanto gradite agli studenti. Quando in assemblea mi sono candidata i soci mi hanno dato la loro fiducia e la nomina a presidente è venuta da sé. Mi sono trovata così in un ruolo complesso ma è stata una sfida che ho accettato in quanto sapevo che nel direttivo ci sarebbero state persone che mi potevano dare una mano, anche due talvolta! Oggi dopo un anno di lavoro posso dire che l'associazione è in salute, sia per la situazione patrimoniale sia per il clima sereno, collaborativo, efficiente e fattivo. Un bel gruppo di soci è attivo, spende in associazione il proprio tempo e mette a disposizione le proprie competenze. Abbiamo distribuito responsabilità e compiti per far fronte alla complessa organizzazione e così il nostro anno sociale è risultato davvero ricco e soddisfacente. La nostra sezione di Occhiobello è cresciuta in proposte ed eventi realizzati in autonomia, è una bella realtà.

Sul piano politico è cambiata l'amministrazione comunale. Stiamo lavorando per instaurare un clima di collaborazione. In questi ultimi mesi dell'anno in città ci sono malumori e proteste sulle nuove ciclabili realizzate secondo il piano della mobilità approvato dalla giunta precedente. Mancano segnali per il miglioramento della sicurezza dei percorsi che risultano interrotti e non collegati tra loro.

La nostra città si presta alla mobilità ciclabile e dobbiamo impegnarci per radicare questa consapevolezza nei nostri concittadini; nell'ultimo contattisti nella settimana della



mobilità il numero delle bici al varco di Corso del Popolo purtroppo è diminuito. Strada da fare ce n'è!

Numerose sono le iniziative realizzate, alcune facendo rete con altre associazioni presenti in città. Attenzione particolare per l'inclusione con Caritas per il progetto ABC della bici rivolto a donne adulte per imparare ad andare in bici e con UICI con la bicicletta dei TANDEM sull'anello delle frazioni.

Con UISP e LILT per la Women Bike Ride. Ancora con UISP per la bicicletta "Sulle strade di Matteotti" in occasione del centenario della sua uccisione. Con Slow Food per incontrare i sapori del pane nella pedalata sotto le stelle. Con Plastic Free nella domenica ecologica per la sensibilizzazione sul problema dei rifiuti. Con il FAI per la giornata di primavera. Con ARCI per il progetto Tradunt.it e CiCiCoCo. Con Legambiente e WWF la serata con i candidati sindaco. Con le scuole con progetti sulla sicurezza e mobilità, ma anche un corso di meccanica e interventi nell'animazione estiva.

La nostra ciclofficina recupera bici usate

regalate e non più utilizzate che durante le due aste annuali vengono rimesse in circolo promuovendo così l'economia del riciclo.

Numerose sono state le uscite di uno o due giorni, ben 20 tra cui la regionale del 13 ottobre giocata in casa sulla sinistra Po e vari altri eventi.

A Rovigo FIAB Amici della Bici è percepita come un ente rappresentativo e autorevole sulla mobilità ciclistica e ambientale e ciò ci impegna sempre di più per far emergere come la bici sia un modo per salvare la città dal traffico, dall'inquinamento, dalla violenza stradale e fare inclusione. Non dobbiamo stancarci di continuare il lavoro di sensibilizzazione e diffusione della bici. Per il prossimo anno quindi la strada è già segnata.

Ringrazio tutti coloro che hanno dedicato e dedicheranno tempo, risorse, energie per l'associazione come volontari mossi dal desiderio di vedere migliorata la nostra città. Spero che tutto coloro che si ritrovano in questi obiettivi possano darci una mano come soci. Più saremo e più andremo lontano. ●



El Canton Una buona notizia

Due faccine che ridono su una grande bandiera gialla di FIAB non saranno moltissime ma sufficienti a dare speranza. Questa rubrica, ormai ampiamente maggiorenne, è stata quasi sempre un angolo destinato alla denuncia di magagne e ingiustizie.

Per una volta lasciatemi scrivere qualcosa di positivo. Il periodo natalizio rende tutti più buoni.

Gira, sui social, una mappa che illustra le ciclabili in Europa. Una mappa impietosa che evidenzia quello che noi, ciclovialgatori accaniti, sappiamo da tempo per esperienza diretta.

Esistono almeno due aree europee diverse: il Centro-Nord e l'Inghilterra con reti ciclabili molto diffuse e ben organizzate, i paesi latini (Francia, Italia e Spagna), i Balcani e l'Est Europa con reti inesistenti o molto parziali e non continue.

Le reti più fitte e meglio organizzate si trovano in Germania, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Danimarca, Repubblica

Ceca, Slovacchia, Slovenia, Polonia. Persino l'Ungheria è messa meglio dell'Italia.

In questo contesto, ogni piccolo progresso di ogni piccolo Comune va premiato e incoraggiato. Soave è una città importante per la storia e per il vino, nonché uno dei borghi più belli d'Italia. In parte già lo è ma potrebbe diventare una delle mete più ambite per i cicloturisti italiani e stranieri.

Perché ciò si realizzi, però, dovrà dotarsi di strutture ciclistiche adeguate, all'interno del Comune e, in collaborazione con i Comuni vicini, collegandosi alle ciclovie italiane e internazionali. In questi ultimi tempi, il Comune ha realizzato alcune strutture interessanti, anche se molto imperfette. Resta pur sempre un inizio promettente che FIAB ha voluto premiare con l'assegnazione della bandiera gialla.

Si tratta di un incoraggiamento a continuare e a migliorarsi.

di Bepo Merlin

f a r m a c i a

BORGOMILANO

Corso Milano, 69
VERONA tel. 045 574192



IL MELOGRANO
CENTRO INFORMAZIONE
MATERNITÀ E NASCITA

Cari amici della bicicletta e dell'ambiente, nella **FARMACIA BORGOMILANO**, a **VERONA**, in corso Milano 69, le mamme possono allattare in un ambiente confortevole, ricevere il sostegno di personale qualificato, e contattare un'ostetrica o un pediatra.

La **FARMACIA BORGOMILANO** è stata la prima Farmacia amica dell'allattamento in Italia, iniziativa ideata da **IL MELOGRANO** centro informazione maternità e nascita e patrocinata da Unicef, Associazione culturale Pediatri e Ibfan.

www.
farmaciaborgomilano.it

SENZA PLASTICA NATURALMENTE

unicef

ACP

IBFAN